







Comune di Giba

Assessorato Pubblica Istruzione e Cultura

Censimento Archeologico del Territorio

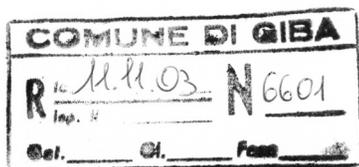
a cura di Remo Forresu

2003





Remo Forresu
 V. Vittorio Veneto, 19
 09010 Santadi



Spett.le Amministrazione
 Comune di Giba
 V. Principe di Piemonte
 09010 GIBA

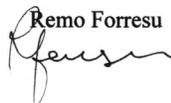
A seguito dell'incarico da Voi affidatomi, nel Settembre 2003, per la realizzazione del censimento archeologico del territorio del Comune di Giba, previsto nell'arco di quindici mesi, si comunica che gli stessi sono stati portati a termine.

Il lavoro è comprensivo di un testo che offre uno spaccato dell'Archeologia in Sardegna, delle vicende culturali nel territorio del comune di competenza a partire dal neolitico sino alle ultime fasi dell'Impero romano, a cui seguono le schede relative ad ogni singolo sito.

Per ogni singolo sito, oltre lo studio analitico, sono stati realizzati i grafici in carta lucida, completi di sezioni e lucidi. Si è provveduto inoltre alla documentazione fotografica dei vari siti trattati, corredata da apposita didascalia.

Nel ringraziare vivamente per l'opportunità da Voi concessami di poter studiare l'archeologia del vostro territorio, invio i più cordiali saluti.

Santadi, 30 Settembre 2003

Remo Forresu


Si allega:

- Il Testo sullo studio del territorio
- L'album fotografico dei vari monumenti
- I grafici in carta lucida di ogni singolo monumento
- L'elenco degli elaborati
- La cartina di distribuzione dei monumenti



Comune di Giba

Censimento Archeologico del Territorio

Elenco elaborati

- 1 - Cartina di distribuzione degli insediamenti
- 2 - Is Solinas - ceramiche dal villaggio preistorico
- 3 - Is Solinas - ceramiche dal villaggio preistorico
- 4 - Is Solinas - ceramiche dal villaggio preistorico
- 5 - Is Solinas - reperti litici dal villaggio preistorico
- 6 - Is Solinas - reperti litici dal villaggio preistorico
- 7 - Porto Botte - ceramiche dal villaggio preistorico
- 8 - Su Narboni de Is Gannaus - domus de janas - planimetria
- 9 - Su Narboni de Is Gannaus - domus de janas - sezione longitudinale
- 10 - Sa Perda Morta - domus de janas - planimetria e sezione
- 11 - Nuraghe Meurra - elementi litici
- 12 - Bettiana - terme e villa romana - ceramiche romane
- 13 - Porto Botte - peschiera - ceramiche romane
- 14 - Domu Noa - ceramiche romane
- 15 - Tului - ceramiche medioevali
- 16 - Nuraghe Carroccia - planimetria
- 17 - Nuraghe Carroccia - sezione longitudinale e trasversale
- 18 - Nuraghe Meurra - planimetria
- 19 - Nuraghe Meurra - sezione longitudinale e prospetto torre b
- 20 - Nuraghe Brughitta - pianta e sezione
- 21 - Nuraghe Rubiu - pianta e sezione
- 22 - Nuraghe Villarios - planimetria
- 23 - Nuraghe Mussa Mei - planimetria
- 24 - Nuraghe Mussa Mei - sezione longitudinale e prospetto torre centrale
- 25 - Tomba dei giganti - Carroccia - planimetria e prospetto
- 26 - Tomba dei giganti - Su Estrai (Villarios) - planimetria e sezione trasversa

Remo Forresu



Coordinamento scientifico: Remo Forresu

Testi e Foto: Remo Forresu

Rilievi: Remo Forresu, Stefania Gallus, Andrea Diana, Martino Manigas, Efsio Sessini

Disegni e lucidi: Remo Forresu

Desidero esprimere la mia gratitudine all'Amministrazione comunale per la disponibilità manifestata nel corso dello studio del presente lavoro. Un ringraziamento al capo ufficio tecnico del comune, geom. Pinuccio Spanu per la collaborazione prestata; ai miei collaboratori Stefania Gallus, Andrea Diana, Martino Manigas che mi hanno assistito nelle ricerche dando inoltre un notevole contributo nella realizzazione dei rilievi planimetrici dei monumenti.

Un ringraziamento va al sig. Efsio Sessini come collaboratore esterno, al sig. Serafino Schirru ed al prof. Nello Pennisi per avermi segnalato la presenza di alcuni monumenti.

Ringrazio, infine, il prof. Enrico Atzeni ed il direttore della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, dott. Vincenzo Santoni, per il sostegno scientifico.

Giba, Settembre 2003



Premessa

Nel Settembre 2002 partiva, presso il Comune di Giba, il progetto comunale per il Censimento Archeologico del Territorio, caldeggiato con entusiasmo dall'Assessore alla Pubblica Istruzione e Cultura sig.ra Luigia Fonnesu, dal Sindaco Gianfranco Porcina e dai suoi Amministratori. Per la realizzazione di tale progetto, il Comune ha affiancato allo scrivente due collaboratori esterni nelle persone del sig. Andrea Diana e della sig.ra Stefania Gallus, con la partecipazione anche del sig. Martino Manigas.

Nell'arco di un anno il lavoro ha portato ad un'ampia conoscenza dei contesti archeologici nel territorio, attraverso siti e materiali di superficie, particolarmente numerosi negli aspetti prenuragici. Oltre ad aver utilizzato dati già esistenti, preziosa è stata la segnalazione di testimonianze locali e non. Le ricerche, unite ad un'esplorazione sistematica, hanno consentito di tracciare un quadro delle vicende umane che hanno interessato quest'area del Sulcis, a partire dal Neolitico recente (3° millennio a.C.) sino alle ultime fasi dell'Impero romano (IV-V sec. d.C.).

Il lavoro viene presentato con un inquadramento generale dell'archeologia in Sardegna a cui fa seguito, in particolare, quello locale. L'ordine è cronologico, con le schede dei siti e dei monumenti archeologici ancora presenti, invero non molto numerosi, vuoi per l'estendersi dell'ormai moderna e meccanizzata attività agricola, che in molti casi li hanno danneggiati se non addirittura eliminati, vuoi perché ormai i confini politici si sono ridotti ulteriormente dopo l'ultimo distacco del territorio di Piscinas.

Per cui alcuni di essi, per poche decine di metri non rientrano più nell'area in esame. Seguono, quindi, le schede dei materiali e dei grafici.

L'analisi della presenza umana è stata condotta tenendo conto degli spazi, valenze geografiche ed economiche che hanno favorito l'insediamento in un'area invece che in un'altra per cui, in qualche caso, l'indagine si è estesa nei territori limitrofi per meglio giustificarne la presenza. Particolarmente interessante si presenta lo studio delle stratificazioni umane relativamente alla loro distribuzione nel territorio ed all'uso del medesimo. Si è inoltre sentito doveroso dare, in tempi relativamente brevi, il quadro conoscitivo di un lavoro che trova riconoscimento in un finanziamento pubblico anche se da taluni guardato con ironica tolleranza.

Si deve un sentito ringraziamento al prof. Enrico Atzeni, al Soprintendente per le Province di Cagliari e Oristano dott. Vincenzo Santoni per il sostegno scientifico.

Remo Forresu



Introduzione

Il Territorio di Giba (mt 57 s.l.m.) è un centro rurale del Basso Sulcis, situato nel Sud Ovest sardo, in Provincia di Cagliari. Sorge su una leggera gobba ai margini della piana solcata dal Rio Mannu-Palmas e Rio Piscinas, sbarrato a Settentrione dall'invaso artificiale di Tratalias. Il territorio comunale si estende per circa 31,65 kmq; si svolge in leggera ondulazione senza dislivelli di altitudine, in senso Est Ovest, sino a degradare alla piana del Golfo di Palmas, a Occidente. Confina con i Comuni di Piscinas (Est), Masainas (Sud), Golfo di Palmas (Ovest), Tratalias e San Giovanni Suergiu (Nord Ovest), Villaperuccio (Nord).

L'economia, a sfondo agro pastorale, è indirizzata verso forme agricole più moderne con l'impianto di serre ed una vasta produzione di ortaggi; mentre l'allevamento risente ancora di forme arcaiche di gestione, soprattutto quello ovino.

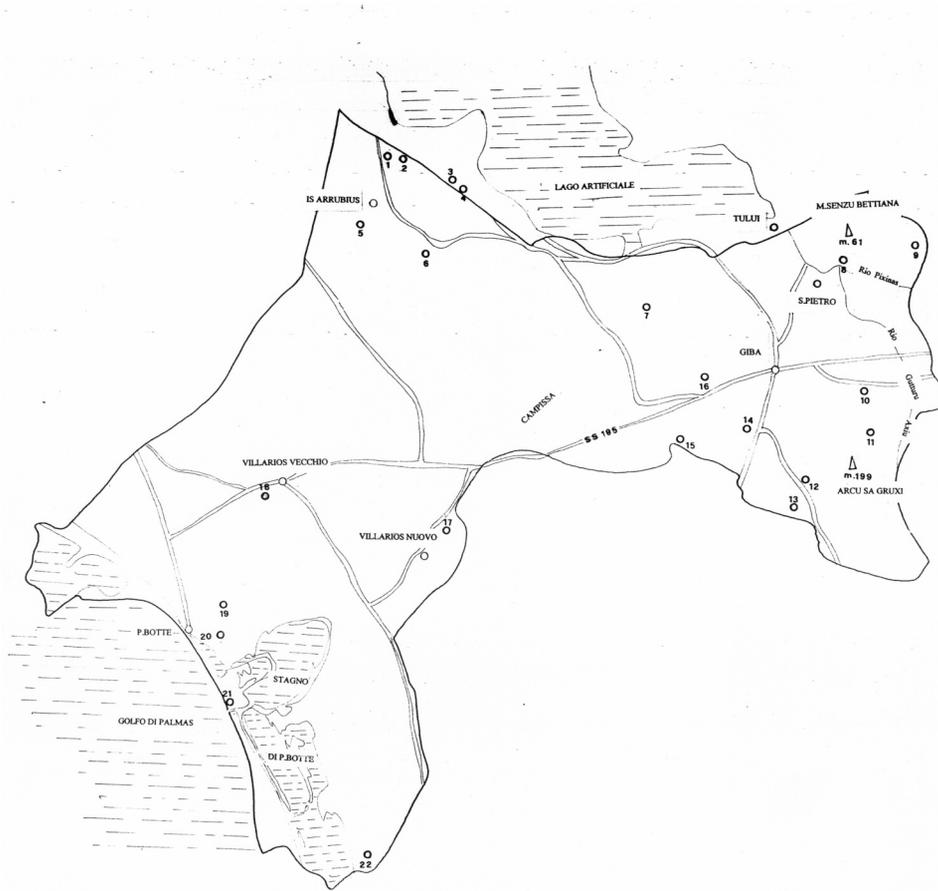
La storia geologica si può far risalire fino al Paleozoico e cioè al Cambriano (500 milioni di anni). Il Periodo affiora a Est sull'asse NS ai confini con Piscinas e Masainas, tra Corona Arrubia e Serra Mura, colline calcaree con associazioni fossillifere. Durante il Terziario (Oligocene e Miocene, da 37 a 12 milioni di anni fa), il territorio subisce l'urto dell'Orogenesi Alpina creando strutture distensive proprio nella piana di Giba (la Fossa di Giba) che, a differenza della Fossa del Cixerri e di quella del Campidano, non subisce l'invasione marina a causa di una serie di rilievi e ondulazioni paleozoiche parallele alle faglie del Campidano, che in pratica fungevano da sponda al mare (Soglia di Siliqua).

All'Oligocene appartengono le vulcaniti ben presenti a nord del territorio, lungo il versante della diga di Tratalias, e i depositi sedimentari costituiti da argille bianco-giallastre e arenarie dovute all'erosione del massiccio paleozoico.

Col Quaternario andarono formandosi delle zone alluvionali di origine fluviale lungo la valle del Rio Mannu-Palmas e dei suoi affluenti (Rio Piscinas-Mannu di Narcao, etc.). Attualmente il territorio risulta particolarmente spoglio per via degli spazi destinati all'agricoltura ed al pascolo, se si eccettua la bassa collina di Serra Mura (288 mt. s.l.m.) dove tra l'altro, con un'operazione intelligente, il Comune sta realizzando un parco naturalistico. È comunque presente macchia mediterranea, tra la quale si evidenziano il ginepro, l'olivastro ed il lentisco.

Bibliografia

- Assorgia A. 1992, *Carta geologica del distretto vulcanico del Sulcis*.
 Cherchi A., Marini A., Murru M., 1980, *Movimenti neotettonici sulla Sardegna meridionale*.
 Carmignani L., Cocozza T., Gandin A., Pertusati P.C., 1982, *Lineamenti della geologia dell'Iglesiente, Sulcis, in Guide Geologiche Regionali*.
 Curreli R., Izzo R., 1987-88, *Storia geologica della Sardegna Sud-Occidentale, Sulcis, in Speleologia Sarda*.



Cartina di distribuzione degli insediamenti archeologici nel territorio di Giba.

Insediamenti archeologici nel territorio.

- 1 - *Meurra*: tomba di giganti.
- 2 - *Meurra*: nuraghe e villaggio.
- 3 - *Carroccia*: nuraghe e villaggio.
- 4 - *Carroccia*: tomba di giganti.
- 5 - *Is Arrubius*: nuraghe e villaggio.
- 6 - *Brughitta*: nuraghe.
- 7 - *Panicasu*: nuraghe.
- 8 - *Bettiana*: villa romana e terme.
- 9 - *Sa Perda Morta*: domus de janas.
- 10 - *Is Concias*: terme romana.
- 11 - *S. Bra*: insediamenti romani.
- 12 - *Su Solu*: fornace romana.
- 13 - *Su Solu*: villaggio nuragico.
- 14 - *Domus Noa*: insediamento romano.
- 15 - *Mussa Mei*: nuraghe.
- 16 - *Narboni de Is Gannaus*: domus de janas.
- 17 - *Villarios nuovo - Su Estrai*: tomba di giganti.
- 18 - *Villarios vecchio*: nuraghe.
- 19 - *Nuragoga*: insediamento romano.
- 20 - *Porto Botte*: villaggio prenuragico.
- 21 - *Porto Botte*: probabile Sulci Portus.
- 22 - *Is Solinas*: villaggio prenuragico.



Vicende culturali in Sardegna

Non è ancora accertato il periodo a cui far risalire la presenza dell'uomo in Sardegna. Alcune scoperte nell'Anglona hanno restituito oggetti litici in selce risalenti al Paleolitico Inferiore. Si tratta di paleosuoli in cui sono state recuperate schegge di selce la cui lavorazione viene attribuita alle tecniche del Clactoniano (400.000 anni a.C.). Purtroppo si ignorano i siti in cui questi uomini hanno vissuto per cui, al momento attuale, sfuggono anche i caratteri degli stanziamenti. Al Paleolitico Superiore (14.000 anni a.C.) sono invece da attribuire elementi litici ed ossei, provenienti dalla grotta Corbeddu di Oliena.

Neolitico Antico e Medio (VI - IV millennio a.C.)

La prima presenza stabile accertata dell'uomo in Sardegna è invece da far risalire al Neolitico Antico con popolazioni che, intorno al 6.000 a.C., occupano alcuni punti dell'isola: Sulcis, Iglesiente, Dorgalese, la Nurra. È l'inizio della grande migrazione neolitica. Si portano nell'isola attraverso il ponte naturale dell'arcipelago toscano e della Corsica, favoriti dal fatto che molto probabilmente, allora, le acque del Mediterraneo erano più basse, risentendo ancora dell'ultima grande glaciazione.

Sfruttano gli anfratti, in genere ripari o grotte naturali; hanno un'economia basata essenzialmente sulla raccolta, caccia e pesca. Probabilmente sono nomadi, ma soprattutto padroni di una buona tecnica nella lavorazione della pietra lavica, "l'ossidiana", presente nel Monte Arci nell'Oristanese, che sembra il motivo di principale attrazione per l'isola. L'ossidiana è una pietra decisamente più tagliente e leggera della selce paleolitica. Disporre di strumenti di questa nuova pietra significava contare su armi di qualità superiore. L'industria litica di uno dei siti più antichi, *Su Carroppu* di Sirri (Carbonia), è esclusivamente in ossidiana e non a caso viene diffusa oltremare, in Liguria e Centro Europa. È un'epoca comunque in cui ci troviamo di fronte ad una stabilizzazione di queste popolazioni; incominciano ad utilizzare sedi fisse e, sulla scia di stimoli provenienti dall'Oriente, scoprono la pastorizia. È una nuova fase, quella della Cultura così detta di "Bonu Ighinu" (4.500 anni a.C.), un sito nei pressi del paese di Mara, nel Sassarese.

Neolitico recente (3300 - 2700 a.C.)

È questo un periodo che vede la Sardegna ben inserita in quelle correnti economiche e culturali, che attraversano tutto l'Occidente mediterraneo. Le tecniche di lavorazione delle ceramiche, quelle dell'ossidiana, raggiungono livelli ancora migliori soprattutto nello scorcio finale del Neolitico, allorché nuovi gruppi giungono in Sardegna, ancora dal vicino Oriente e ancora attraverso il ponte stabilito dall'Arcipelago toscano e dalla Corsica, sulla scia di una navigazione di piccoli cabotaggi, trasferendo nel Mediterraneo occidentale i germi della nuova civiltà preistorica dei Sardi. È la nuova cultura, quella di "*San Michele o di Ozieri*", il periodo di maggiore fioritura della preistoria in Sardegna.

Popolazioni agricolo-pastorali, i sardi prenuragici vivevano in villaggi dove le capanne erano costruite con pali e frasche, distribuiti su brevi alture e sulle rive dei ricchissimi stagni (Sulcis, Oristanese). Le abbondanti suppellettili recuperate negli agglomerati dimostrano un gusto artistico e composito nella lavorazione delle ceramiche dalle forme più varie: tripodi, ciotole emisferiche, tazze carenate, vasi globulari, pissidi, con decorazioni a incisioni e impressioni, talora dipinte, dai motivi a ritmi iterati di probabile senso magico-religioso (spirali, festoni, cerchi concentrici, figure plastiche antropomorfe, etc.). Generi di vita, usanze e ideologie sociali traspaiono nei villaggi anche per la presenza di numerosi altri reperti della cultura materiale e cioè di pesi da telaio, di fusaiole, di ceramiche con impressioni di stuoie e di cestelli di vimini che attestano la pratica dell'intreccio e dell'artigianato; di armi, quali le punte di freccia e di zagaglia perforanti in ossidiana e selce che segnalano la pratica della caccia, testimoniata tra l'altro nei resti di pasto: ossa di cervo, cinghiale, muflone, etc.; di statue della Dea Madre, documentanti l'esistenza di culti a divinità protettrici. La religione è incentrata sul dualismo della Dea Madre e il Dio Toro. La divinità femminile è vista nel suo aspetto di generatrice e di nutrice. Il Dio Toro rappresenta forse un aspetto marginale: identificato dalla scultura delle corna, che dovevano proteggere l'anima del defunto, affinché essa non fosse annientata per sempre.

Ma dove l'uomo prenuragico dimostra tutte le sue capacità è nell'architettura delle tombe, scavate sulla roccia viva con picconi di pietra, conosciute col nome popolare di "*domus de janas*", vale a dire casa delle streghe o delle fate, nell'accezione volgare del termine. Il sepolcro era concepito come casa del defunto; spesso rappresentava la riproduzione in roccia degli elementi strutturali della casa stessa. La pianta, il soffitto a spiovente, la riproduzione delle travi, la sagomatura dei portelli, le false porte, presentano svariati modelli. Quanto mai varia è la tipologia: tombe a pozzetto, a camera, a sviluppo orizzontale, pluricellulari; straordinarie tombe "*Santuario*" con ingressi alti anche due metri e lar-

ghi vestiboli che preludono alla camera sepolcrale. Alcune presentano straordinari motivi decorativi a spirali, festoni, protomi taurine, simboli cosmici e temporali, sintomi indiscutibili di una sensibilità non elementare, ma ricca di motivi spirituali ed artistici.

Distribuiti un po' in tutta l'Isola altri impressionanti monumenti: "menhir" o pietre fitte, alti fino a cinque metri, legati agli aspetti della religione megalitica occidentale, raffigurano idoli maschili e femminili che regolano il ciclo annuale della fertilità del mondo agro-pastorale nei cui contesti si muove l'economia dei popoli neolitici.

Eneolitico (2800-1800 a.C.)

Alla fine dell'età neolitica arriva in Sardegna l'era dei primi metalli e segna-
tamente del Rame e del Bronzo. Almeno nel primo periodo continuano ad affer-
marsi culture contadine, ma lentamente l'economia si trasforma dando più
carattere all'allevamento. Il metallo influisce in maniera determinante sugli
aspetti socio-economici e religiosi. Da una struttura legata al mondo animistico
della Dea Madre e del Dio Toro, dove tutto ruotava attorno ad un sistema ma-
triarcale, si passa ad una visione patriarcale dove nuove influenze di carattere
religioso determinano una nuova ideologia, di natura quasi scintoista, cioè
l'uomo che celebra le forze della natura ed interpreta, nei suoi antenati, eroi e
nuovi idoli da venerare. Nascono le "statue menhir", erette lungo i luoghi sacri
dei sepolcri, che nel frattempo hanno ormai assunto un'architettura megalitica,
a protezione dei defunti. Simboleggianti la vita (lo schema del viso, con naso
a listello e lunghe sopracciglia) e la morte (il motivo a tridente di un "capovolto",
l'anima che tende le braccia al viso, alla nuova vita), vegliano sui defunti affinché
il loro spirito non venga annientato per sempre. È la nuova cultura, quella di
Filigosa-Abealzu, che vede nascere le prime forme di megalitismo, come le tom-
be "a circolo", con gli esempi più eclatanti a *Pranu Mutteddu* (Goni), *Corte Noa -
Masone Perdu* (Laconi), *Montessu* (Villaperuccio).

Attorno al 2500 a.C. si inserisce un nuovo aspetto culturale, quello della fase
"M. Claro", derivante forse dal Centro Europa, Svizzera, Midì francese. Diffusa
in buona parte dell'isola, la nuova cultura mostra alcune significative differen-
ziamenti regionali, nonché notevoli trasformazioni nelle tecniche di lavorazione
delle stoviglie. Ma un dato che la caratterizza maggiormente è che con la nuova

cultura l'allevamento in Sardegna assume un ruolo determinante, trasformando le vecchie posizioni socio-economiche.

Alla fine del II millennio a.C. nel Mediterraneo si assiste a sommovimenti culturali improvvisi e ancora non ben chiariti, di cui la Sardegna risente in modo particolare. Nuove genti arrivano nell'isola, testimoniate dalla presenza della cultura del vaso "*campaniforme*", dalla caratteristica principale delle forme vascolari, già diffusa in Spagna e in Europa Centrale.

Non è chiara la loro provenienza, ma sicuramente la loro presenza è legata allo sfruttamento delle risorse minerarie, interessati quindi al mondo della metallurgia (viene anche conosciuto come "*il popolo dei metalli*"). La loro presenza è attestata lungo le coste, anche se si hanno esempi della loro presenza all'interno.

Come la precedente cultura M. Claro, usi e costumi di queste nuove popolazioni incidono profondamente nell'organizzazione politico-sociale precedente; la civiltà contadina di fatto si dissolve, dando vita ad un mondo nuovo, quello della pastorizia e dell'allevamento. Da questo stato di cose nasce la cultura "*Bonnanaro*", nei primi secoli del II millennio a.C., all'apparenza piuttosto povera, legata a sistemi arcaici pastorali più che all'agricoltura ma con spirito innovativo nel costume e, soprattutto, nella religione. Cominciano meglio a definirsi le sepolture megalitiche, si diffondono ancor più credenze religiose, più atte al mondo pastorale che a quello contadino, come la venerazione dell'acqua di vena. È in questo scenario culturale che in Sardegna nasce il "*megalitismo nuragico*".

La Civiltà Nuragica (1500-500 a.C.)

L'era dei Nuraghi nasce probabilmente per evoluzione della cultura "*Bonnanaro*". Quello che sorprende e che rimane da spiegare è l'improvvisa manifestazione megalitica di così vaste proporzioni: i Nuraghi per l'appunto.

Nonostante i nuovi impulsi derivanti da recenti e importanti rinvenimenti archeologici, la discussione sull'origine dei nuraghi lascia ancora ampi margini di dubbi.

Attualmente prende il sopravvento la teoria di chi vuole la torre a falsa cupola (*tholos*) sia nata partendo da alcuni prototipi già presenti in Sardegna, come la capanna di *Sa Corona* di Villagreca; in verità poco per giustificare il numero

elevato di nuraghi che vengono realizzati a partire dal 1500 a.C.. Non può essere del tutto accantonata l'altra ipotesi, che alla base della nascita dei nuraghi vede intensi rapporti, e non solo commerciali, col mondo egeo e miceneo in particolare. Ipotesi che però trova scarso consenso dal momento che i recenti ritrovamenti di materiale miceneo in alcuni nuraghi appartengono ad epoche più tarde, allorché i nuraghi erano già stati costruiti.

Le recenti prospezioni archeologiche nel nuraghe “*Sa Fogaia*” di Siddi, con pseudo “*tholos*” interna in quello che è originariamente un nuraghe “*a corridoio*”, farebbero pendere la bilancia da parte della prima ipotesi. Scavi in corso e successivi puntualizzeranno quello che ormai si dà per certo: i nuraghi nascono in Sardegna.

A ben ragione la cultura viene definita “*Civiltà*” che, seppure con varianti regionali, si può definire omogenea. Un'economia a base sicuramente pastorale, con l'allevatore che ha un ruolo preponderante di rango sociale più elevato. Le comunità sono organizzate in cantoni, dove un capo supremo o capo-famiglia gestiva le sorti dell'economia e sedeva nel Consiglio degli Anziani.

Il nuraghe è la casa del capo, con funzione prevalentemente “*militare*”, anche perché in una società pastorale le bardane ovvero le razzie, furti di bestiame da parte di confinanti o di tribù rivali, costituivano più che una semplice minaccia.

Fortezze, dunque, rivolte verso l'interno, visto che sino agli inizi del I millennio a.C. le torri isolate vengono in buona parte ristrutturare con l'aggiunta di torri laterali, bastioni, cortine murarie con l'intento di ottenere fortezze ancor più possenti, atte ad ospitare un maggior numero di persone. È il periodo della presenza dei Greci nel Mediterraneo e, soprattutto, dei Micenei, anche se non è ancora chiaro se siano stati contatti diretti o se attraverso gli abitanti delle isole Lipari o di altri del Meridione. Come non è chiaro in che modo la Sardegna risenta dei mutamenti storico-politici alla fine del II millennio a.C., che interessano il Mediterraneo orientale (1300-1100 a.C.) con la dissoluzione del mondo miceneo in seguito alla guerra di Troia ed alla calata dei Dori, con l'invasione dei “*Popoli del mare*” che portano scompiglio fra gli Ittiti e che verranno respinti con grandi sacrifici solo dagli Egiziani. Ci sono poi gli “*Shardana*”, che alcuni vogliono arrivati in Sardegna, a cui avrebbero dato il nome. Tutti questi avvenimenti concorreranno a creare dei vuoti di potere nei rapporti economici e politici nella salda e fiera organizzazione nuragica, che ad un certo punto vede l'emergere di nuove popolazioni.

In Sardegna, comunque, non si assiste a così profondi mutamenti; la distribuzione dei cantoni e l'unione tra loro erano un valido baluardo contro ogni sorta di invasione. La Civiltà Nuragica si svolge senza particolari sussulti, anzi con le logiche variazioni tecnologiche che fanno parte del progresso scientifico.

Compaiono nuove forme e tecniche ceramiche, frutto evidente di intensi rapporti col mondo villanoviano (Italia Centrale), una volta estromessi i Micenei da quell'area, sostituiti da coloro che poi risulteranno essere i progenitori degli Etruschi.

Ma, intanto, un altro popolo, forse estromesso dalla propria patria, entra in contatto col mondo nuragico: i Fenici.

La colonizzazione Fenicia e Punica

Fra il IX e l'VIII secolo a.C. le coste sarde sono interessate dall'arrivo dei Fenici. Inizialmente sono piccoli e sporadici gruppi che, vista la ricchezza della terra, diventano sempre più numerosi e assidui sino a stanziarsi in maniera definitiva.

Popolo dedicato al commercio trovò in Sardegna, nel cuore del Mediterraneo, un luogo ideale per le loro attività, anche perché le genti nuragiche erano disposte a ricevere merci esotiche, in special modo oggetti di lusso come gioielli e stoviglie, in grado poi, di fornire in cambio, materie prime.

Le città fenicie sorgono a partire dall'VIII secolo a.C., soprattutto lungo le coste occidentali, ricche di approdi naturali. I centri hanno un retroterra assai ridotto, in genere protetto da cittadelle fortificate come Monte Sirai e Pani Loriga nel Sulcis, che devono garantire i rifornimenti alle città. I Fenici per oltre un secolo badano esclusivamente all'aspetto commerciale, addentrandosi quanto necessario e, comunque, senza avventure militari.

Ma la Sardegna, soprattutto per le sue immense ricchezze naturali, era una terra appetibile anche per altre popolazioni, soprattutto Greci ed Etruschi. E come dimostrano i materiali archeologici, nel VII secolo a.C., cominciano a frequentare le coste sarde, seppure in maniera minoritaria rispetto alle genti semitiche. Arrivano le ceramiche corinzie o i vasi di bucchero lucente proveniente da Cerveteri; ma la loro presenza è di breve durata perché, nel frattempo, i Cartaginesi, diventati i Fenici più importanti del Mediterraneo occidentale, tentano per ben due volte la conquista armata del territorio, dopo aver precluso la strada ai Greci nelle acque della Corsica assieme agli Etruschi. Gli stessi Greci poi rivolgeranno le loro attenzioni all'Italia meridionale fondando la "*Magna Grecia*".

Stando alle fonti storiche i Punici, col loro condottiero Malco subirono, la

prima volta, una sconfitta, forse in una battaglia non certo campale, dove i Sardi erano poco avvezzi, ma con la tecnica della guerriglia adottata dalle popolazioni nuragiche. Lo stesso Malco preferì il suicidio al processo per il mancato successo.

Ma alla fine del VI secolo a.C. la situazione si capovolse. I figli di Magone, Asdrubale ed Amilcare, conducono una campagna militare che riesce in pieno: i Sardi nuragici vengono sconfitti. Da quel momento (510 a.C. circa) la Sardegna entra nella sfera politica ed economica di Cartagine sino al 238 a.C., quando l'isola cadrà nelle mani dei Romani dopo aver cancellato la Civiltà di Cartagine.

La Sardegna Provincia Romana

Conclusasi la prima guerra punica, i mercenari cartaginesi in Sardegna si ribellarono chiedendo aiuto a Roma. Dapprima rifiutato per i ben noti trattati tra Roma e Cartagine, del 509 e del 348 a.C., che imponeva ai Romani di non commerciare né in Libia né in Sardegna; vi avrebbero toccato terra solo per procurarsi provviste o riparare le navi e, in caso di tempesta, non potevano trattenersi più di cinque giorni. Ma la Sardegna, con la sua estesa pianura, le miniere, riserve di uomini come mercenari, era troppo appetibile, tanto che Roma non si lasciò sfuggire la ghiotta occasione accettando, successivamente, la richiesta.

Nel 237 a.C. un esercito romano sbarcava in Sardegna prendendo possesso delle città costiere. Cartagine, impossibilitata a reagire, dichiarandosi vittima di un sopruso, doveva riconoscere lo stato di fatto. Dieci anni dopo i Romani davano vita al loro sistema provinciale con la creazione di due Province: Sicilia e Sardegna-Corsica. Il nuovo stato giuridico comportò, per le genti fiere che avevano dato vita alla gloriosa civiltà dei nuraghi, una pressione fiscale insopportabile ed un duro regime militare. A tutta l'isola venne imposto un tributo, lo *"stipendium"*. Tutte le terre divennero *"agro"* pubblico del popolo romano, assegnato poi ad appaltatori che a loro volta subappaltavano. Queste terre erano gravate da un canone d'affitto, il *"vectigal"*, ed i sardi costretti a pagare una decima parte del prodotto. Questa durissima politica fiscale provocò le reazioni delle popolazioni che, nel 232 e 231, entrarono in guerra, obbligando i romani ad inviare nell'isola entrambi i Consoli con i loro eserciti che celebrarono comunque ben otto trionfi.

Cartagine non stava comunque a guardare, anzi sobillava continuamente gli insorti e stazionava nei porti sardi con le sue navi in attesa di un'occasione propizia.

All'indomani della battaglia di Canne nel 215 a.C., scoppiò una grande rivolta, proprio mentre Annibale era in Italia. Roma correva un grande pericolo. La rivolta interessò tutto l'Oristanese ed il Campidano, ed aveva come centro *Cornus*. Guidata dal cartaginese Annone e del sardo-punico Ampsicora subì una prima sconfitta nell'Oristanese. Ma rafforzati da truppe cartaginesi, respinsero le truppe romane sino ai dintorni di Carales. La battaglia che poi ne seguì fu disastrosa per i sardo-punici che trovarono rifugio tra le mura di *Cornus*; dopo un assedio di pochi giorni, la città fu conquistata e punita.

Il procedere della conquista sul piano territoriale e l'espandersi delle cultura cerealicole, portarono alla rigida chiusura delle popolazioni dell'interno entro limiti ben definiti e segnati da cippi di confine sorvegliati da "*castrum*" militari. Nonostante ciò, le scorribande non cessarono, con razzie delle pianure e delle messi; lotte queste, che costituirono un tratto caratteristico di tutta la storia sarda, dove peraltro non riesce facile distinguere quanto vada riportato ad una volontà di resistere all'invasore, e quanto ad una lotta per la sopravvivenza e, quindi, di carattere economico.

I secoli dal I al III d.C. furono periodi di grande fioritura sociale, economica e culturale per le città sarde sotto la dinastia dei Flavi (69-96), degli Antonini (138-192), e dei Severi (193-235). Molte città vennero elevate al rango di "*Municipium*" di diritto romano, i cui abitanti, cioè, divennero cittadini romani. Le miniere erano di proprietà imperiale, miniere che poi divennero luogo di deportazione per i cristiani. La necessità di sfruttare le risorse dell'isola poi, persuase i romani a realizzare in Sardegna un'efficiente rete stradale. Le stazioni terminali erano Carales a Sud, Tibula (Santa Teresa di Gallura) a Nord. Da Carales partivano le arterie per Nora, Bithia, Tegula, Sulcis, Metalla e Neapolis.

Per tutto l'Impero l'isola fu presidiata da coorti ausiliarie. Accanto alle forze di terra furono inviati reparti della flotta. La rete stradale e le forze armate furono sicuramente un potente veicolo di romanizzazione. caduto l'Impero, tra il IV e il V secolo d.C., alla dominazione dei Vandali si sarebbe sostituita, nel 533, quella di Bisanzio.

Il territorio attraverso i secoli

Lo storiografo G.F. Fara, vescovo di Bosa, quando parla del Sulcis in *“De chorographia Sardiniae libri duo”*, così recita: *“Regio Sulcis tota silvestris et derelicta”*, vale a dire un territorio ricoperto di verde e abbandonato. Ma in epoche remote questa regione, ricca di corsi d’acqua e foreste, stagni e lagune, non era né povera né abbandonata. Le ricerche archeologiche degli Istituti Universitari di Antichità Sarde di Cagliari con E. Atzeni e della Soprintendenza Archeologica di Cagliari con F. Barreca prima e V. Santoni poi (1), consentono oggi di tracciare un vasto panorama culturale del territorio a partire dal periodo più antico dell’uomo, il Neolitico, ribaltando quella deficitaria situazione che il geografo R. Pracchi, nel suo studio sull’insediamento umano nella Sardegna Sud Occidentale, constatava negli anni sessanta, rimarcando l’insufficienza di ricognizioni archeologiche, peraltro già lamentata da studiosi in diversi tempi come E. Pais, A. Taramelli, G. Lilliu.

Il periodo prenuragico

Allo stato attuale nel territorio non si hanno tracce di fenomeni umani legati ad insediamenti paleolitici; ancora incerta resta la presenza di aspetti culturali del neolitico antico anche se, invero, le pendici dello schienale di *Serra Mura*, con anfratti e ripari, potrebbero rivelarne la presenza, vista la vicinanza con le ormai note grotte carsiche di Santadi e Nuxis, già sede di antichi insediamenti. Ma è durante il neolitico recente (III millennio a.C.) che l’area viene insediata da popolazioni medio orientali (Egeo-Anatolia) sulla scia di quella grande migrazione neolitica, dove, lo svilupparsi dell’agricoltura porterà grandi trasformazioni socio-economiche, che sarà il trampolino di lancio per la nascita di grandi civiltà. In Sardegna e nel Sulcis, questa nuova ondata migratoria viene inquadrata con la Cultura *S. Michele o di Ozieri*, interposta nelle sequenze stratigrafiche più note della Sardegna, fra la più antica cultura di *Bonnu Ighinu* e le più recenti eneolitiche di *Filigosa-Abealzu*, entro un arco cronologico compreso tra il 3300 ed il 2700 a.C.. Dalle indagini la *“facies”* di cultura Ozieri si evidenzia in una fase ben evoluta con due insediamenti che si estendono sulla piana lagunare del golfo di Palmas, ai margini delle dune sabbiose dello stagno di Porto Botte, all’altezza del rilievo calcareo di Nuragoga, poco prima della peschiera

(2), e sui rilievi emergenti negli stagni di Baiocca e Porto Botte, a valle del villaggio di *Is Solinas* (3). Gli insediamenti hanno messo in luce una caratteristica industria ceramica (4) che modella vasi di varie forme, decorati con varie tecniche (incisioni, impressioni, impronte lasciate da stuoie, colorazioni con paste incrostanti, tipo ocre e gessi bianchi), con una sintassi ricca e varia. Un'industria litica che produce macinelli e pestelli che attestano una pratica agricola, punte e strumenti in ossidiana, accette litiche. Un'economia basata sulla caccia (ossa di animali selvatici: cervo, cinghiale); sulla pesca (valve di molluschi del tipo *cardium*, patella ferruginea, etc.); era compresa anche la raccolta, come quella delle bacche selvatiche. Ma la testimonianza più importante di queste genti sono le "*domus de janas*", che significa casa delle fate o delle streghe con le quali vengono indicati i sepolcri scavati nelle rocce (ipogei), di matrice mediterranea. In località *Narboni de Is Gannaus* (5), alla periferia ovest del paese, lo scavo della *domus*, incavata in una leggera gobba di tufo arenaceo, ha restituito interessanti documenti archeologici. Allo stato attuale, nel sito, si è a conoscenza di una sola tomba, anche se non si esclude la presenza di altri ipogei legati alla presenza di un villaggio, l'ubicazione del quale non escluderei possa trovarsi all'altezza del distributore, area che ormai ospita il moderno insediamento.

Stessa cosa dicasi per l'altro importante sito, individuato in località "*Sa Perda Morta*", meglio conosciuto come "*Sa Trona*", a nord est del paese ai confini con *Piscinas* (6). Scavata sul coronamento a est del pianoro trachitico emergente nella valle solcata dal Rio *Piscinas*, presenta uno schema di tomba a forno con breve anticella. Anche in questo caso, il villaggio non si individua; non è comunque azzardato indicarlo sui leggeri rilievi circostanti, a poche centinaia di metri dalla più estesa e conosciuta necropoli di *Marchiana*, aldilà del fiume di *Villaperuccio*.

Pochi e privi di consistenza i dati riguardanti aspetti di vita del Calcolitico. Si hanno però chiare ed evidenti testimonianze di presenza umana nel Bronzo Antico. Sul versante occidentale de *Su Montixeddu di Crabi*, che guarda la vallata di *Gutturu Axiu*, un riparo sotto roccia ha restituito, oltre abbondantissimi resti umani, frammenti ceramici classificati nella facies culturale della cultura "*Bonnanaro*". Alcune schegge di ossidiana inducono a pensare che l'anfratto sia stato utilizzato a scopo funerario anche in tempi più antichi. Purtroppo, il sito è continuamente sottoposto ad attività clandestine (6a).

Il periodo nuragico

La prima visione d'insieme della distribuzione dei monumenti nuragici nel Sulcis, l'abbiamo grazie alla carta nuragografica del Pracchi (1960), elaborata utilizzando la carta I.G.M. e rilevamenti aerofotogrammetrici.

Allo stato attuale, su un territorio ormai ridotto nei suoi confini politici, se ne contano sette, indicando una scarsa concentrazione; ciò è spiegabile per il fatto che il territorio è fuori dalle valli fluviali che sono generalmente le vie di penetrazione da difendere. La maggior concentrazione in effetti la si riscontra sul versante N-O, con i bastioni *Panicasu*, *Carroccia*, *Meurra*, *Rubiu*, *Brughitta*, lungo gli argini naturali e artificiali che fanno da coronamento all'avvallamento che oggi ospita l'invaso delle acque, ma un tempo attraversato liberamente dal Rio Mannu-Palmas e molto probabilmente navigabile, che degli stagni e la laguna di Sant'Antioco portava nel cuore del Sulcis, in quel grande bacino naturale ricco di foreste e di grotte, già sede di antichissime popolazioni e ancor oggi di un più produttivo insediamento agro-pastorale, legato ancora ai *Medaus* e *Furriadroscius*.

Altra rilevante, seppur meno marcata concentrazione, lungo l'asse O-E, è quella del nuraghe di Villarios, che gestiva l'areale degli stagni ed il passo verso Campissa, protetto ancor più dal possente trilobato di *Mussa Mei*, all'altezza della dismessa cantoniera, all'uscita del paese, che controllava l'avvallamento. La dislocazione sulle sommità anche leggere, circoscrivere posizioni ben determinate di territori, è indicativo della funzione alla quale questi edifici dovevano assolvere, avente come obiettivo la gestione collettiva dei beni economici emergenti da quel territorio, tale da consentire un'equa distribuzione e gestione delle risorse. Tutto ciò spiega perfettamente le scelte insediative, che favoriscono la piana, le basse colline o le zone pedemontane sempre in rapporto a bacini idrografici, in modo da permettere un'alternanza intercambiabile fra agricoltura e pastorizia. Spiega altresì la mancanza di interessi abitativi per le zone montane, impervie e per lo più sterili.

Al momento attuale non si conoscono nel territorio edifici legati al culto delle acque, cioè di pozzi sacri. Si è individuata, peraltro, una cisterna naturale, incassata tra le emergenze liparitiche nell'area del villaggio del nuraghe *Meurra* (7), che raccoglie acqua piovana, adottata con una struttura megalitica nel parapetto, a parete aggettante sopra la vasca naturale semicircolare.

La dimensione sociale e culturale delle popolazioni nuragiche e comunque ribadita dalla tomba di "giganti", sepolture plurime riferite a contesti in cui sono presenti sia i nuraghi sia i villaggi, anche se in qualche caso è presente solo il villaggio, come per la tomba di *Fraigada* a Santadi.

L'esempio nel territorio è dato dalla tomba dislocata a poche decine di metri

dal nuraghe *Carroccia*, con annesso un esteso villaggio, ancora leggibile in tutto il suo sviluppo planimetrico. Purtroppo un altro edificio, per fortuna da me rilevato negli anni settanta, è andato completamente distrutto. Faceva parte del complesso funerario della popolazione del nuraghe *Meurra*. Un'altra importante testimonianza è data dalla tomba di *Su Estrai* (8), sulle pendici orientali del colle dove attualmente è ubicato il nuovo villaggio di Villarios.

I monumenti nella maggior parte dei casi sono ricoperti da una fitta vegetazione e risultano crollati, in qualche caso ricoprendo parte delle vecchie strutture (*Meurra*), che sono risultate di non facile lettura. Si assiste però anche a monumenti il cui stato di conservazione non è poi così grave (*Carroccia*). Dall'esame dei grafici si distinguono, per tipologia, nuraghi monotorri e nuraghi complessi. L'unico monotorre è quello di *Brughitta*, residuo per tre filari, immerso nella vegetazione di lentisco, ormai circondato dai campi coltivati. I restanti sono tutti nuraghi complessi con addizione frontale trasversa. Restano dei dubbi sulla presenza del nuraghe a *Se Mura*, in località *Su Solu*. Più che una torre nuragica l'indagine ha individuato la presenza di una grossa capanna nuragica con strutture aggiunte, e la presenza di una fonte carsica, oggi purtroppo priva della vena d'acqua.

La maggior parte dei monumenti è realizzata in trachite (liparite). Impressionante la grandezza dei blocchi in opera, quasi sempre poligonali, anche se leggermente smussati, con architravi che raggiungono notevoli dimensioni. Quello del nuraghe di *Mussa Mei* è veramente impressionante (lunghezza mt. 3, larghezza mt. 1,20, spessore mt. 1).

L'Età Punica e Romana

L'articolata geomorfologia della costa sud-occidentale della Sardegna ha sicuramente influenzato, sin dai periodi di frequentazione semitica e romana, il nascere di numerosi insediamenti presenti in tutta la fascia costiera. Insediamenti che hanno avuto diversi scopi. Inizialmente si tratta di semplici scali commerciali che fungono da base di appoggio lungo le rotte per l'Occidente, per diventare dei veri e propri centri e, in diversi casi vere e proprie città, con porti organizzati e non solo per lo stoccaggio. Tutta la costa SSO, da Nora, Bithia, Tegula, Sulcis con gli articolati promontori di Pula, Spartivento, Malfatano, Teulada, Punta Menga, Su Parisi per arrivare a quelli minori di Sant'Isidoro,

Zafferano, Porto Pino, Porto Botte è un susseguirsi di centri che pullulano di vita e che sono la dimostrazione come il mondo semitico abbia ormai stabilito dei contatti ben precisi col mondo nuragico, forse in un momento in cui la grande civiltà dei sardi ha dei problemi interni nella gestione del proprio territorio.

La realtà dell'interno del territorio in esame è meno conosciuta per quel che riguarda il settore punico, anche perché le indagini che furono condotte da Ferruccio Barreca, si limitarono agli scavi della vicina fortezza fenicio-punica di Pani Loriga, in comune di Santadi, fortezza resasi necessaria vista la vicinanza e la necessità per i semiti di attraversarne il territorio, che da Solki portava, lungo il valico di Pantaleo, a *Carales*. Non si esclude la presenza di insediamenti nelle stesse fortezze nuragiche ormai decadute. Sta di fatto che, al momento attuale sono quasi nulle le realtà fenicio puniche nel territorio.

Il periodo successivo, vista la presenza di ceramica romana in diversi siti, il territorio è interessato dall'antropizzazione romana, in un momento in cui viene a contatto con la nuova realtà d'oltremare, inserendosi nella loro sfera economica soprattutto con mercanti italici. Arrivano le ceramiche a vernice nera, sia etrusche che centro italiche. Si diffonde in maniera più radicata la cultura del vino, ormai entrato nei traffici commerciali del bacino del Mediterraneo.

L'analisi delle ceramiche di superficie dei siti visitati non consente di inquadrare gli stessi ad una fase repubblicana, anche se il territorio ne ha sicuramente conosciuto la presenza. Nei secoli dell'Impero si assiste alla totale romanizzazione del territorio. Dalla ceramica a vernice nera si passa a quella sigillata italica, gallica, africana. Anche gli edifici risentono della grandezza dell'Impero con costruzioni in "*opus caementicium vittatum*". È il periodo in cui nascono i "*vicus*", aziende agricole, legate allo sfruttamento della terra e le ville, di cui abbiamo esempio nel territorio.

A nord del paese, in località Cambedda, quasi a ridosso del ripiano di Monte *Senzu* di Bettiana (mt. 81 s.l.m.), lungo le sponde del Rio Piscinas prima che questo sfoci nella diga, si trova un vasto complesso (9) leggibile in buona parte. L'area interessata dell'edificio, dove recenti indagini della Soprintendenza archeologica di Cagliari vi ha individuato la presenza di una villa, incorpora una superficie di 1 ettaro circa. Si intravedono resti di muri, individuabili da blocchi squadri distanziati (forse rimossi dalle arature).

Da notare che il versante nord est dell'emergenza liparitica (mt. 47 s.l.m.) è stato interessato da una cava di pietra, in tempi recenti, sfruttando verosimilmente una vecchia cava di impianto romano dalla quale sono stati estratti i blocchi per la costruzione dell'edificio. A sud est, in una leggera pendenza che dà sull'alveo del fiume, attività clandestine hanno evidenziato un ambiente della villa destinato alle terme. A meno di 1 km., sempre lungo il corso dell'acqua,

tracce di ben due strade e rispettivi ponti distanziati di appena 200 mt.. Non è improbabile che quello più a valle sia crollato in antico per cui si è resa necessaria un'altra costruzione. Nelle vicinanze si notano resti di una struttura, probabilmente legate al ponte ed alla strada in una sorta di spaccio sulla via della commercializzazione.

Ai piedi delle basse colline calcaree *de Su Montixeddu di Crabì e Corona Arrubia di Piscinas*, ma in comune di Giba, la presenza romana è notevolissima. Anche qui si è individuata una situazione analoga a quella precedente. In località *Is Concias (9a)*, lungo il solco scavato dalle acque che provengono da *Guttururu Axiu*, è presente un'altra probabile villa romana con annesse le terme. Blocchi squadrati sono distribuiti nel campo, purtroppo rimossi dalle arature dalla posizione naturale; lungo il corso del canale un primo impianto termale che si raccorda a pochi metri con una vasca ben evidente, quadrata, con gli intonaci ben evidenti, tracce di pavimentazione in calce viva, e in qualche caso di coccio pesto. La zona era ricca di sorgenti carsiche, anche di acqua calda (le fonti de *S'Acqua Callenti di Piscinas* distano poche centinaia di metri) purtroppo oggi prosciugate a causa del perdurare della siccità. In località *Santa Bra* fonti verbali ricordano la presenza di un luogo di culto legato ad una chiesa, forse dedicata a Santa Barbara, della quale comunque, oggi, non rimane traccia. Sempre dallo stesso areale, in località *Crabì*, provengono rocchi di colonne, edicole custodite in paese da un privato, che presuppongono la presenza di un tempio. Sporadiche presenze di età romana, legate a ritrovamenti di superficie, si notano nei dintorni del nuraghe *Meurra (10)* dove peraltro insistono una serie di muri ed ambienti rettangolari. È probabile la presenza di un insediamento di carattere militare a controllo della valle fluviale del Rio Palmas, che come già detto, in questo tratto era probabilmente navigabile. E sempre nell'area citata, lungo il lato ovest del bastione nuragico, due tratti di strada acciottolata (11), larga e mt. circa, lunghi rispettivamente mt. 50 e mt. 30 distanziati di circa 100 mt.. È problematico dire che si tratti di una strada romana, ma stando a numerose testimonianze, in tempi relativamente moderni non è mai stata costruita una via, seppure a livello carrereccio. L'asse viario ci riconduce comunque a quello segnalato in precedenza, e che poteva essere un raccordo lungo la direttiva per Sulcis.

Ben nota è invece l'opera astronomica e geografica di Tolomeo, intorno alla metà del II secolo d.C., soprattutto quando ricorda le località della costa sulcitana e in maniera particolare *Solci Portus*, individuato da Ferruccio Barreca fra la laguna di Porto Botte (12) e lo stagno di maestrale di Porto Pino. Tra l'altro il già citato sito di *Nuragoga (13)* ha restituito abbondante cocciame tardo punico e romano.

In località *Se Mura*, poco distante dal campo sportivo, prospiciente la collina

di *Serra Mura*, ancora tracce abbondanti di insediamenti romani sono visibili tra la vegetazione; e non lontano, durante l'impianto di una vigna, sono stati messi in luce una grande quantità di embrici, mattoni in un punto ben delimitato, quasi a trattarsi di una fornace dove si producevano dei cotti destinati agli edifici civili e fors'anche a quelli funerari. Distante in linea d'area non più di 500 mt., a destra della statale per Masainas, subito dietro il dismesso distributore di benzina, in località *Domu Noa* (14), un altro importante sito, purtroppo andato distrutto e anch'esso messo in luce durante i lavori d'impianto viticolo.

Da testimonianze verbali si è appreso del rinvenimento di numerose ceramiche di età romana, ed in maniera particolare è stata ravvisata la presenza di gocciolatoi con figure animali (leone e cinghiale). Si ricorda ancora la presenza di colonne, edicole, che fanno supporre la presenza di un tempio.

Presenza di ceramiche alto medioevali si individuano nel sito di *Tului*, che per confini politici è in territorio di Tratalias, ma del quale non si può non parlare nello studio degli insediamenti. Ma tant'è, l'antropizzazione non conosce confini, e un'analisi sistematica va logicamente inquadrata tenendo conto delle espressioni e valenze di un territorio geografico dove l'uomo è stato presente.

Note

1 - Con la scoperta del tempio ipogeico nella grotta carsica di *Su Benatzu* in territorio di Santadi, dedicato al culto delle acque, avvenuta nel lontano giugno del 1968, il territorio del Sulcis si trovò al centro dell'attenzione degli studiosi di archeologia che, sino ad allora, avevano indirizzato ricerche e scavi quasi esclusivamente al mondo punico e romano di Solki e Monte Sirai. Lo studio e, pertanto, le attuali conoscenze paleontologiche, si devono in gran parte all'opera del prof. Enrico Atzeni, eminente studioso e docente dell'Università di Cagliari, grazie al quale, oggi, quel territorio per certi versi sconosciuto, ha aperto nuovi capitoli nelle pagine della preistoria isolana. Ad arricchire poi il quadro, sono stati gli studi e le ricerche della Soprintendenza di Cagliari, con i suoi direttori, Ferruccio Barreca prima, Vincenzo Santoni poi.

2 - L'insediamento e i pochi materiali mi sono stati segnalati dagli operai del cantiere archeologico di *Locci Santus*, in comune di San Giovanni Suergiu, durante le campagne di scavo della necropoli preistorica, condotta dal prof. Enrico Atzeni, del quale ero assistente di scavo.

3 - Il villaggio venne segnalato ad Enrico Atzeni dal prof. Piero Doneddu,

a cui si devono altre segnalazioni e rinvenimenti (la sua collezione, regolarmente autorizzata, dopo la sua morte e per sua volontà arricchisce oggi le sale del museo archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia).

4 - I materiali delle due stazioni prenuragiche, che provengono da prospezioni e ricerche di superficie, sono accolti nel museo archeologico di Santadi.

5 - Il sito venne segnalato dal sig. Ezio Littarru di Santadi, negli anni settanta, rinvenuto casualmente durante lavori agricoli.

6 - La presenza della tomba mi è stata segnalata dal sig. Efsio Sessini, di Villaperuccio, collaboratore esterno di questo lavoro e partecipe di diversi scavi nel territorio, che voglio ringraziare.

7 - L'area del villaggio è stata oggetto di una primaria ricognizione e lavori di decespugliamento da parte dei comuni di Giba e Tratalias. L'intervento fa parte di un programma di recupero e valorizzazione del Territorio.

8 - La tomba è stata segnalata dal sindaco di Giba, sig. Gianfranco Porcina, e dall'assessore alla cultura, sig.ra Luigia Fonnesu.

9 - L'area è stata oggetto di studio da parte degli Ispettori della Soprintendenza Archeologica di Cagliari, dott. Paolo Bernardini e dott. Carlo Tronchetti.

10 - Ritrovamenti di superficie sono stati effettuati dallo scrivente durante le ricognizioni.

11 - La strada si presenta ancora in buono stato di conservazione ed è realizzata con ciottoli di media grandezza di pietra locale.

12 - Il sito è stato segnalato dai miei collaboratori Andrea Diana, Stefania Gallus e Martino Manca, che voglio ringraziare, anche per il notevole contributo offertomi nello svolgere lavori di recupero planimetrico dei monumenti, in molti casi di non facile procedura, per via dell'intricata vegetazione che li avvolge.

13 - Il Taramelli, nel I volume di Scavi e Scoperte (1906 - pag. 186) individua il sito per la presenza di un nuraghe.

14 - Il rinvenimento, segnalatomi dal prof. Nello Pennisi, risale a circa quindici anni or sono.

Bibliografia

Preistoria e Protostoria

- AA.VV. 1995, *Carbonia e il Sulcis, Archeologia e territorio, Oristano.*
- ATZENI E. 1962, *I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di M. Olladiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della "facies" M. Claro*, Studi Sardi, XVII (1959-1961), pp. 3-261.
- ATZENI E. 1966, *"Il nuraghe" Sa Corona di Villagrecia*, Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura, I-II, 1963, Roma, pp. 119-124.
- ATZENI E. 1975, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica*, Studi Sardi, XXIII (1973-1974), pp. 3-52.
- ATZENI E. 1981, *Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna*, AA.VV. Ichnussa, *la Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. IX-LI.
- ATZENI E. 1987, *La preistoria nel Sulcis Iglesiente*, AA.VV., Iglesias, Storia e Società, Iglesias, pp. 7-57.
- ATZENI E. 1987a, *Il Neolitico della Sardegna*, Atti della XVI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. *Il Neolitico in Italia*, Firenze, 7-10 Novembre 1985, pp. 381-400.
- ATZENI E. 1995, *La Cultura del vaso campaniforme nella necropoli di Locci Santus (San Giovanni Suergiu)*, in Carbonia e il Sulcis, Archeologia e territorio, a cura di Vincenzo Santoni.
- ATZENI E. - FORRESU R., *San Giovanni Suergiu: necropoli di Locci Santus - Tomba IV*, Congresso internazionale "La cultura di Ozieri e il Tempio Rosso di M. D'Accoddi", Ozieri (SS), 15-20 Ottobre 1990.
- ATZENI E.- MELIS M.G. 2000, *Villaperuccio tra ipogeismo e megalitismo, testimonianze archeologiche dalla preistoria all'età romana.*
- FORRESU R. 1991, *Uno sguardo al passato*, in Sardinia Now.
- FORRESU R. 1992, *La necropoli di Locci Santus*, in Sardinia Now.
- FORRESU R. 1993, *Tempio alla morte*, in Sardegna Fieristica, Aprile-Maggio '93.
- FORRESU R. 1997, *Carbonia e il Sulcis*, in AA.VV. *Sant'Anna Arresi: i primi insediamenti*, Monastir-Cagliari.
- FORRESU R., *Santadi, Archeologia nel territorio*, IV Congresso internazionale dell'ISCA; Santadi, 19-25 Ottobre 1998.
- LILLIU G. 1988, *La Civiltà dei Sardi, dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino.
- LILLIU G. 1995, *Preistoria e Protostoria del Sulcis*, AA.VV., *Carbonia e il Sulcis, Archeologia e territorio*, a cura di Vincenzo Santoni, Oristano.
- PILIA F. 1991, *Sulcis natura e ambiente*, Sassari.

- SANTONI V. 1976, *Nota preliminare sulla tipologia delle grotticelle funerarie in Sardegna*, in "Arch. Stor. Sardo", XXX 1976, pp. 3-49.
- SANTONI V. 1985, *La storia dei nuraghi*, in Archeologia Viva, Maggio 1985.
- SANTONI V. 1988, *Cuccuru s'Arriu - Cabras - Il sito di cultura di Ozieri - Dati preliminari*, Ozieri, pp. 169-200.
- USAI L. 1997, Notiziario, *Villaperuccio. Località Marchiana*, Rivista di Scienze preistoriche, XLVII, 1995-1996, p. 463.

Età punica e romana

- ANGIOLILLO S. 1987, *L'arte della Sardegna romana*, Milano.
- BARRECA F. 1964, *La Civiltà di Cartagine*, Cagliari 1964.
- BERNARDINI P. 1986, *Precolonizzazione e colonizzazione fenicia in Sardegna*, Eg Vicor, IX, 1986.
- BONDÌ F. 1988, *La dominazione cartaginese in Sardegna*, St Sardegna.
- LILLIU G. 1990, *Sopravvivenze nuragiche in età romana, l'Africa romana*, VII, II, Sassari.
- MELONI P. 1988, *La Provincia romana in Sardegna*, I, ANRW, II, 1 1, I.
- MONSEN T., *Decret de Preconsuls Von Sardinien* L. Helvins Agrippa, Hermes, II.
- MOSCATI S. 1981, Monte Sirai 1982. Un secondo quadriennio di scavi a Monte Sirai, Riv. Fenicia.
- TARAMELLI A. 1904, *Porto Torres, Rinvenimento di nuove iscrizioni romane dell'antica Turris Libisonis*, in Notizie Scavi.
- TARAMELLI A. 1930, *Avanzi di villa rustica romana in località "Li Peri di Abozzu" a Badde Rebudde, nella Nurra*, in Notizie Scavi.
- TRONCHETTI C. 1995, *Le problematiche del territorio del Sulcis in età romana*, in AA.VV. *Carbonia e il Sulcis, Archeologia e territorio*, a cura di V. Santoni.

Schede

1 - Il Villaggio prenuragico di Is Solinas

A circa 1 km. dal villaggio di Is Solinas, a destra della strada che porta alle dune di Porto Botte, si estende un'area di notevole interesse scientifico (tav. 2 fig. 1).

Segnalato negli anni settanta dal prof. Piero Doneddu, appassionato e cultore di archeologia, il villaggio prenuragico di Is Solinas si trova inserito nell'areale lagunare che è proprio di questa fascia costiera, tra gli stagni di Baiocca e Porto Botte, divisi dal rialzo dell'assetto viario che dal paesino porta alle splendide dune del Golfo di Palmas.

Esteso in un raggio di 300 mt. da SE a NO, in un lembo di terra emergente dalle acque basse dello stagno (tav. 2), allo stato attuale occupa un'area di circa tre ettari. Entro questi limiti i resti del villaggio sono costituiti esclusivamente da materiali e resti di pasto portati in evidenza dalle attività agricole, nonché da evidentissimi strati di terreno scuro; sacche formatesi nel tempo dall'accumulo di ceneri e carboni dei focolai, segni indiscutibili di una costante ed assidua frequentazione dell'uomo preistorico all'interno di una capanna. Non si individuano resti di eventuali palificazioni o zoccoli di pietre a sostegno della struttura lignea, ma è anche vero che tutta l'area è disseminata di pietre di media pezzatura, in una zona esclusivamente sabbiosa e sottoposta a continui interventi dell'uomo.

La distribuzione delle ceramiche non è regolare nel suo insieme. A settori in cui la loro presenza è sporadica, ne seguono altri la cui restituzione è stata abbondante. Così dicasi per la distribuzione di fittili decorati e inornati. A sacche che restituiscono numerosi frammenti con decorazione, con impasti compatti e ben lisciati, ne corrispondono altri che presentano ceramiche grossolane facenti parte, più che altro, di grossi contenitori, quali tegami, spiane, ecc..

Dal villaggio provengono numerose ceramiche (fig. 1-2), oggi raccolte e in parte esposte al Museo Archeologico di Santadi. Sono tutte lavorate a mano con impasti che presentano i più svariati modelli; si va dai vasi a cestello, carenati, globulari a colletto, ciotole emisferiche, pissidi, tripodi nonché tegami, spiane (una sorta di disco piatto, ispessito col bordo leggermente rialzato). Questi ultimi, in alcuni casi, presentano sul fondo motivi impressi a stuoia.

Assai diffusa la decorazione, in maniera particolare nei vasi di fine fattura, con superfici lisce e ben lavorate. Le tecniche di pressione ed incisione sono diffuse alla stessa maniera dove i motivi più frequenti sono linee orizzontali lungo tutto il perimetro interno, bande a zig-zag riempite da linee incise, triangoli, festoni, spirali, cerchi concentrici, impressioni a finta cordicella.

Un unico esemplare, integro, scoperto negli anni settanta durante periodiche ricognizioni effettuate da un ex collega e dal sottoscritto, oggi esposto al Museo nazionale di Cagliari. Si tratta di un vaso globulare a colletto (tav. 2), con due anse a "tunnel" simmetriche: quattro gruppi di cerchi concentrici incisi contrapposti ne caratterizzano la decorazione.

L'abitato ha restituito una grande quantità di elementi litici (fig. 3-4), soprattutto in ossidiana. Tra i prodotti della pietra nera vulcanica sono presenti lame, raschiatoi, perforatoi, punte di freccia e di lancia, finemente ritoccate ma anche utilizzate a tagliente naturale. Non mancano macinelli e pestelli in basalto, segno evidente anche di una seppur ridotta attività agricola. Nel quadro culturale lo studio di resti faunistici ha accertato la presenza della pecora, capra, bue maiale; nella classe dei mitili sono presenti: *cerastoderma crassum*, *cardium edulis*, *glicimeris orbicularis*, *patella ferruginea*, ecc..

La natura dell'insediamento e in particolare i materiali consentono di attribuire l'abitato alla cultura *San Michele di Ozieri*, inquadrata nel neolitico recente e nelle fasi iniziali dell'età del Rame (3300-2800 a.C.).

Gli antichi abitanti di Is Solinas probabilmente erano nomadi, nel senso che la stazione lagunare veniva frequentata nelle stagioni così dette estive, o quantomeno, quando il tempo era clemente e consentiva una delle attività primarie dell'uomo neolitico: la raccolta, in questo caso di molluschi e frutti di mare in genere. È anche vero, stando ai ritrovamenti di ossa di animali, che l'alimentazione era alternata da carni e farinacei che invece, era quella primaria quando, durante le stagioni rigide, si rifugiavano a ridosso delle colline adiacenti, protetti dal folto della vegetazione.

Non poter disporre né della forma né della grandezza delle abitazioni, rende alquanto problematico inquadrarne la struttura societaria e definire l'organizzazione nelle varie attività produttive.

Le ceramiche (fig. 1-2-2 bis)

1 - Vaso globulare a colletto

Collo e parete leggermente concava e orlo arrotondato. Impasto grigio scuro, scarsa microgranulazione, compatto resistente. Superfici lisce. Tracce di presina alla fine del collo.

H. residua cm. 6,4; dm. ric. cm. 14 all'orlo; spess. cm. 0,8 (collo).

2 - Ciotola emisferica

Orlo arrotondato. Impasto grigio scuro, scarsa microgranulazione, compatto resistente. Superfici brune con tracce di ingubbiatura nocciola, lucidata all'interno. Sull'orlo interno fascia festonata incisa, campita da serie di brevi e fitte impressioni verticali. Sotto l'orlo esterno fascia campita con fitte impressioni oblique da dove si dipartono, in duplice incisione, campiti di tratteggi obliqui incisi.

H. residua cm. 3,2; dm. ric. cm. 20 all'orlo; spess. orlo cm. 0,7.

3 - Vaso a cestello

Orlo assottigliato e arrotondato. Impasto rossiccio, scarsa microgranulazione, compatto resistente. Superficie interna nerastra, esterna grigio scura.

Dall'orlo esterno si diparte un motivo a spirale in duplice incisione campito da tratteggi verticali e obliqui, ingubbiati di ocre rossa.

H. residua cm. 4,5; dm. ric. cm. 20 all'orlo; spess. orlo cm. 0,5.

4 - Ciotola emisferica

Orlo assottigliato e arrotondato. Impasto nero, scarsa microgranulazione, compatto resistente. Superfici nere all'esterno, grigio scure all'interno. Sull'orlo interno fascia festonata incisa, campita da brevi e fitte impressioni verticali.

Sotto l'orlo esterno fascia campita con fitte impressioni verticali da dove dipartono festoni di archi di cerchio in duplice incisione, campiti da tratteggi verticali incisi.

H. residua cm. 3,9; dm. ric. cm. 24 all'orlo; spess. orlo cm. 0,7.

5 - Ansa a tunnel

Impasto grigio scuro, abbondante microgranulazione, compatto resistente. Superficie grigio scura. Cerchi concentrici impressi a cordicella sui fori passanti. Motivi a festoni impressi a cordicella sotto l'ansa.

H. residua cm. 5,7; larghezza cm. 6,8; spess. orlo cm. 1.

6 - Spiana

Impasto a "sandwich", grigio bruno interno, rosso mattone ai margini. Compatto friabile. Abbondante microgranulazione. Superfici rosso nocciola. Impressioni a stuoia sul fondo, con motivi d'intreccio a spina di pesce.

H. cm. 9,7; spess. 1,8.

7 - Vaso a cestello

Pareti concave con tracce di fondo piatto. Impasto grigio scuro, media micro-

granulazione, compatto resistente. Superficie grigio scura con tracce di ingubbiatura. Le pareti esterne sono segnate da linee a festoni impressi profondamente che dipartono, contrapposti, dall'orlo e dal fondo. La parete interna presenta lo stesso motivo sotto l'orlo. Sul perimetro esterno della base una linea incisa profondamente.

H. cm. 6,5; larghezza cm. 10; spess. cm. 0,9; dm. ric. al fondo cm. 17.

8 - Pisside

Parete con fondo a tre peducci. Impasto grigio scuro, scarsa microgranulazione, compatto resistente. Superfici grigie con velatura scura. Sul perimetro esterno di base una linea incisa da cui dipartono triangoli continui col vertice in alto campiti da fitte linee orizzontali. Stesso motivo dall'alto col vertice in basso. Sul fondo cerchi concentrici con linee incise profondamente.

H. cm. 5,8; larghezza cm. 2,9; spess. cm. 1,1.

9 - Vaso a cestello

Orlo assottigliato, parete curveggiante. Impasto grigio scuro, media microgranulazione, compatto resistente. Superficie nera, con tracce di ingubbiatura, sotto l'orlo esterno cordone orizzontale in rilievo schiacciato a bottoni.

H. cm. 5,7; larghezza cm. 7; spess. cm. 0,9.

10 - Vaso a cestello

Orlo arrotondato e parete leggermente concava. Impasto nerastro, media microgranulazione, compatto resistente. Superfici nere. Sotto l'orlo esterno un cordone a festone.

H. cm. 7,3; larghezza cm. 6,8; spess. cm. 8.

11 - Vaso globulare

Parete curveggiante. Impasto grigio, media microgranulazione. Compatto resistente. Superfici bruno rossastre. Festoni incisi a cordicella con al centro due pendenti con cerchielli terminali.

H. cm. 4,5; larghezza cm. 7; spess. cm. 1.

12 - Vaso globulare

Parete curveggiante.

Impasto grigio, media microgranulazione, compatto resistente. Superficie marroncina. Fasci di linee curveggianti incise profondamente.

H. cm. 7,3; larghezza cm. 7,8; spess. cm. 1,2.

13 - Vaso a cestello

Orlo arrotondato. Impasto grigio scuro, media microgranulazione, compatto resistente. Superficie nocciola con velatura scura. Sotto l'orlo cordone in rilievo schiacciato a bottoni.

H. cm. 8,9; larghezza cm. 5,7; spess. cm. 1.

14 - Ansa a tunnel

Impasto nero, scarsa microgranulazione, compatto resistente. Superficie velata

di ingubbiatura. Linee incise profondamente sopra l'ansa.

H. cm.6,9; larghezza cm. 6; spess. cm. 9

15 - Vaso globulare

Residua del foro passante a tunnel. Impasto bruno nocciola, media microgranulazione, compatto resistente. Superficie nocciola. Sotto l'orlo festoni incisi a cordicella con interspazi campiti a larghe tacche.

H. cm. 7,4; larghezza cm. 4,8; spess. cm. 1.

16 - Vaso globulare

Orlo arrotondato e leggermente assottigliato. Impasto bruno nocciola, scarsa microgranulazione, compatto resistente. Superficie esterna grigia, interna nocciola. Sotto l'orlo fasce di zig zag ad andamento verticale con campiture alternate, incise a linee profonde oblique.

H. cm. 5; dm. ric. all'orlo cm. 20; spess. cm. 0,9.

17 - Vaschetta subrettangolare

Orlo arrotondato parete verticale. Impasto grigio media microgranulazione, compatto resistente. Superficie esterna grigio scura, interna scura. Sotto il piano di superficie sottile linea incisa da cui dipartono motivi a triangoli continui col vertice in basso, campiti da linee verticali. Stesso motivo dal basso col vertice in alto.

H. cm. 5,1; lati non determinabili; spess. cm. 0,7.

18 - Fusaiola bitroncoconica

Impasto grigio ben depurato, compatto tenero. Superficie nocciola lucidata. Residua per metà.

H. cm. 1,9; dm. ric. cm. 4,5.

19 - Forma indeterminabile

Parete curveggiante. Impasto grigio, media microgranulazione, compatto duro. Superficie interna ruvida, dovuta a erosione; all'esterno archi di cerchi plurimi, profondamente incisi, con incrostazioni marine.

H. cm. 4,2; larghezza cm. 3; spess. cm. 0,7.

20 - Forma indeterminabile

Parete curveggiante. Impasto grigio ferro, microgranulazione, compatto duro. Superfici lisce: all'esterno una fascia intermedia divide campiture di fasce contrapposte a "v" continue campite a tratteggio.

H. cm. 4; larghezza cm. 4,5; spess. cm. 0,7.

21 - Forma indeterminabile

Impasto nerastro, media microgranulazione, compatto duro. Superfici lisce. All'esterno profonde incisioni decorate a falsa cordicella.

H. cm. 4,3; larghezza cm. 2,3; spess. cm. 0,7.

22 - Probabile vaso a cestello. Parete obliqua e tracce di fondo. Impasto nerastro, media microgranulazione, compatto duro. Superficie liscia. All'esterno

linee incise profondamente ad archi di cerchi di probabile spirale. Sulla parete di fondo due linee incise profondamente.

H. cm. 4; larghezza cm. 4,3; spess. cm. 0,8.

23 - Probabile vaso tripode

Orlo arrotondato ricurvo esternamente. Parete curveggiante con larga presa a bugna triangolare leggermente arrotondata. Superficie liscia, marrone scuro, compatta dura. Microgranulazione.

H. res. cm. 8,4; dm. ric. cm. 20 all'orlo; spess. medio cm. 1.

24 - Vaso carenato

Orlo arrotondato su breve colletto leggermente convesso. Impasto nero, compatto duro, microgranulazione. Superficie lucida ingubbiata.

H. res. cm. 9,2; dm. ric. cm. 20 all'orlo; spess. medio cm. 0,9.

25 - Vaso carenato

Orlo arrotondato a breve spalla esterna. Presina a bugnetta sulla carena. Impasto marrone lucido, microgranulazione, compatto duro. Superficie lucida ingubbiata.

H. res. cm. 4,1; dm. ric. cm. 14; spess. cm. 0,7.

26 - Vaso globulare

Orlo arrotondato a breve colletto esterno. Impasto marrone, microgranulazione, compatto duro. Superficie lucida ingubbiata.

H. res. cm. 6; dm. ric. cm. 12; spess. cm. 0,7.

Elementi litici (fig. 3-4)

27 - Percussore in calcoscisto, amaranto. Forma ellittica. Sezione trasversa biconvessa appiattita. Usura d'uso.

Lunghezza cm. 10,7; larghezza cm. 5,4; spess. cm. 1,3.

28 - Percussore in calcare grigio nocciola. Forma allungata irregolare. Sezione trasversa sub quadrata. Usura d'uso alle estremità.

Lunghezza cm. 14,5; larghezza cm. 4,5; spess. cm. 3,6.

29 - Percussore in calcare grigio. Forma a goccia. Sezione trasversa piano convessa. Usura d'uso alle estremità.

Lunghezza cm. 11,9; larghezza cm. 7; spess. cm. 4,2.

30 - Percussore-trituratoio in granito grigio scuro. Forma ovoidale. Sezione trasversa biconvessa appiattita. Usura d'uso al centro e in parte sul bordo.

Lunghezza cm. 11,2; larghezza cm. 10,5; spess. cm. 3,5.

31 - Accettina in pietra dura, grigia, levigata sul tagliente. Forma trapezoidale; tagliente biofacciale convesso ottenuto per levigatura; sezione trasversa biconvessa. Lacunosa nel tallone; sbrecciatura nel tagliente.

Lunghezza cm. 6,5; larghezza cm. 4,3; spess. cm. 2,3.

32 - Accettina in pietra dura, levigata grigia. Forma trapezoidale; tagliente facciale ottenuto per levigatura. Sezione trasversa rettangolare-subconvessa. Scheggiata su una facciata, lacunosa nel tallone.

Lunghezza cm. 7; larghezza cm. 4,4; spess. cm. 1,8.

33 - Accettina in pietra calcarea venata, levigata. Forma trapezoidale. Tagliente facciale ottenuto per levigatura. Sezione trasversa sub-rettangolare. Residua per 3/4.

Lunghezza res. cm. 4; larghezza cm. 3,8; spess. cm. 1,3.

34 - Accettina in pietra calcarea, grigia, levigata. Forma trapezoidale. Tagliente bifacciale leggermente convesso, ottenuto per levigatura. Sezione trasversa biconvessa. Residua per 3/4.

Lunghezza res. cm. 5,3; larghezza cm. 4,5; spess. cm. 0,8.

35 - Coltellino in ossidiana lucida.

Sezione trasversa triangolare. Minutissimi ritocchi marginali continui. Bulbo di percussione.

Lunghezza cm. 6; larghezza cm. 1,5; spess. cm. 0,5.

36 - Lama in ossidiana lucida.

Sezione trasversa triangolare, tagliente naturale. Residua per metà con un margine laterale asportato. Minutissimi ritocchi alternati.

Lunghezza cm. 4,1; larghezza cm. 1,3; spess. cm. 0,5.

37 - Lamella in ossidiana lucida trasparente

Dorso abbattuto, sezione trasversa trapezoidale; tagliente naturale. Residua la parte mediale.

Lunghezza cm. 2,8; larghezza cm. 1,1; spess. cm. 0,3.

38 - Coltellino in ossidiana traslucida

Sezione trasversa triangolare; minuti ritocchi marginali bifacciali sul tagliente sinistro. Bulbo di percussione abbattuto. Residua la parte medio-prossimale.

Lunghezza cm. 3,3; larghezza cm. 2; spess. cm. 0,5.

39 - Lama in ossidiana

Dorso abbattuto. Sezione trasversa trapezoidale; ritocchi marginali facciali, continui e alternati. Residua la parte mediale.

Lunghezza cm. 2,4; larghezza cm. 2,4; spess. cm. 0,6.

40 - Punta di freccia in ossidiana lucida

Forma sub triangolare con lati convessi. Aletta destra pronunciata, quasi assente sulla sinistra. Ritocchi bifacciali coprenti. Breve peduncolo residuo. Sezione biconvessa.

Lunghezza cm. 2,8; larghezza cm. 1,5; spess. cm. 0,5.

41 - Raschiatoio in ossidiana lucida

Forma a foglia di alloro. Sezione trasversa triangolare a base convessa; bulbo di percussione; ritocchi larghi sui due lati.

Lunghezza cm. 7,5; larghezza cm. 4,4; spess. cm. 1,4.

2 - Il Villaggio preistorico di Porto Botte

Ad 1 km. circa dalla strada asfaltata, all'altezza della collinetta di *Nuragoga*, sulla sinistra prima di arrivare alla discoteca di Porto Botte, tracce di un insediamento prenuragico (tav. 20).

Situato lungo il litorale di Porto Botte, a ridosso dell'emergenza calcarea di *Nuragoga*, pochi ma significativi reperti provengono da un'areale un tempo frequentato da popolazioni neolitiche. Data la sporadicità degli elementi di materia culturale non risulta facile interpretarne l'estensione. Di certo risulta la vicinanza col villaggio di Is Solinas (1 km.) quasi in continuità antropica, segno evidente che l'area degli stagni, delle acque basse della laguna, erano zone privilegiate dalle popolazioni primitive, da dove traevano un sostegno economico non indifferente.

La ricerca in quel territorio, venne effettuata su segnalazione locale per via della presenza di ceramiche romane; in verità il sito mi era già stato segnalato da operai del cantiere di *Locci Santus*, in territorio di San Giovanni Suergiu. Oltre l'aver individuato effettivamente la presenza di ceramiche storiche, è stato effettuato il ritrovamento, prezioso, di quattro frammenti fittili preistorici (fig. 5).

Le ceramiche si conservano ancora in buono stato, anche se in qualche caso (ansa a tunnel) presenta delle incrostazioni sabbiose dovuto alla lunga permanenza nel litorale. Due frammenti sono inornati, mentre gli altri presentano delle decorazioni. Uno in particolare presenta una superficie piana, decorata, con tracce di peduccio. Non sarebbe il primo esempio in zona: due esemplari simili provengono dal villaggio neolitico di Sant'Anna Arresi, nella parte alta del paese. Il villaggio in questione ha sicuramente subito l'invasione delle sabbie, che lo hanno praticamente ricoperto per cui, allo stato attuale, risulta del tutto problematico volerne individuare caratteri e aspetti costruttivi, nonché la sua estensione.

Le ceramiche (fig. 5)

1 - Vaso a cestello

Orlo arrotondato. Impasto a "sandwich", microgranulazione, compatto resistente. Superficie interna scura esterna nocciola. Presina a semiluna sotto l'orlo.

Sul perimetro interno una profonda linea incisa.

Dm. ric. all'orlo cm. 32; spess. cm. 1.

2 - Vaso globulare a collo

Impasto grigio, microgranulazione; compatto resistente. Superficie rossiccia. Ansa a tunnel con rigonfiamento interno per il foto passante.

3 - Probabile vaschetta

Superfici grigio brune, scarsa microgranulazione, impasto grigio compatto. decorazione con motivi a triangoli con i vertici contrapposti, campiti con linee orizzontali.

4 - Forma indeterminabile

Parete curvilinea. Impasto grigio ferro; abbondante microgranulazione, compatto. Superfici grigio scure. Motivi a cerchi concentrici incisi profondamente.

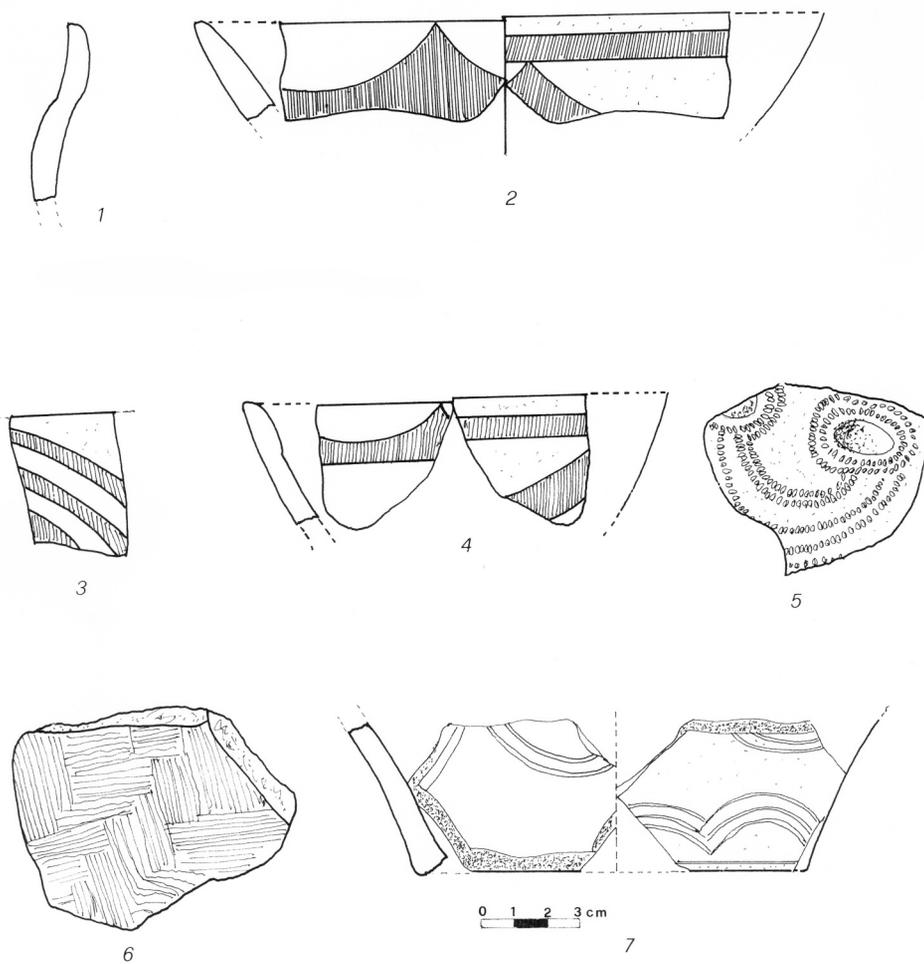


Fig. 1 - Is Solinas: ceramiche della cultura San Michele provenienti dal villaggio preistorico.

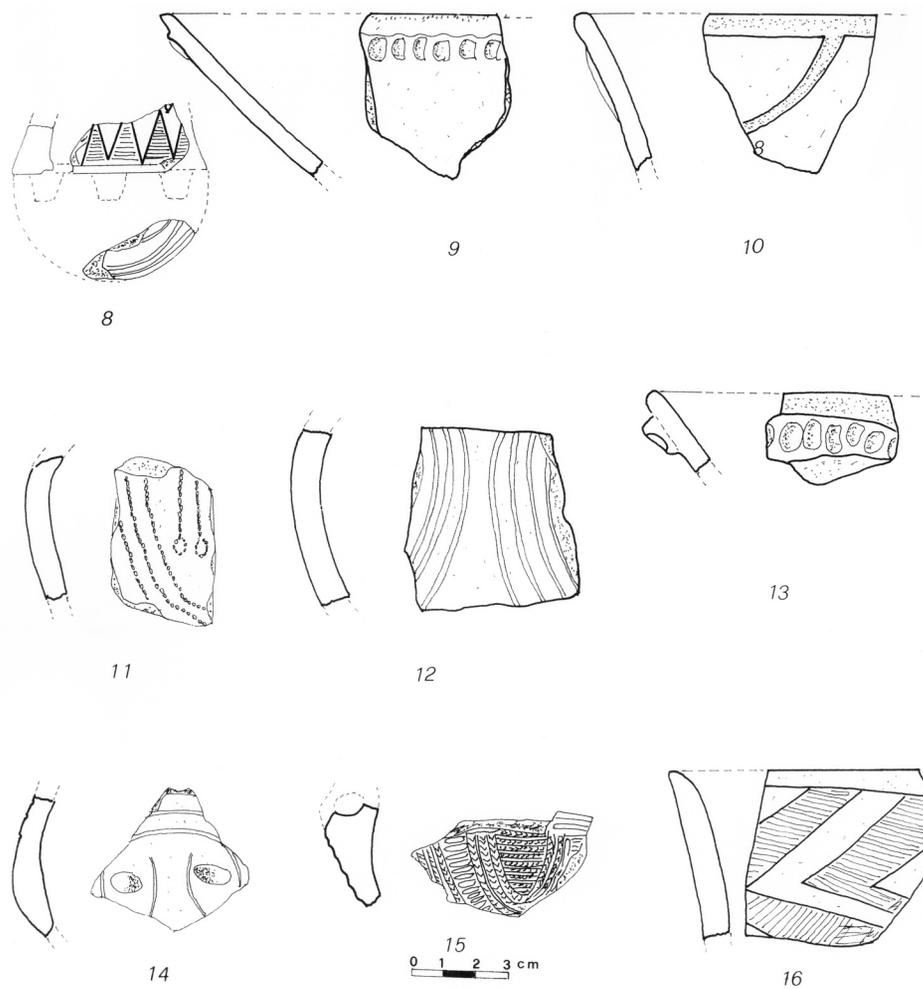


Fig. 2 - Is Solinas: ceramiche della cultura San Michele provenienti dal villaggio preistorico.

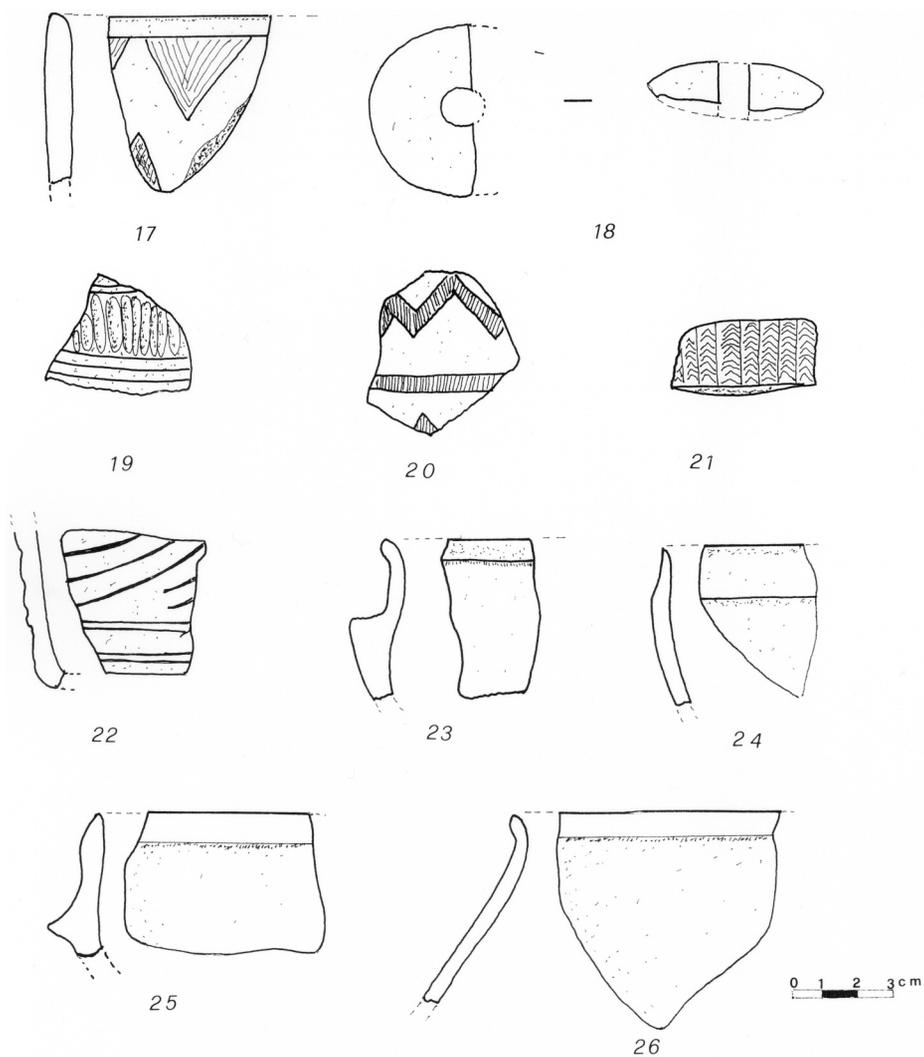


Fig. 2 bis - Is Solinas: ceramiche della cultura San Michele provenienti dal villaggio preistorico.

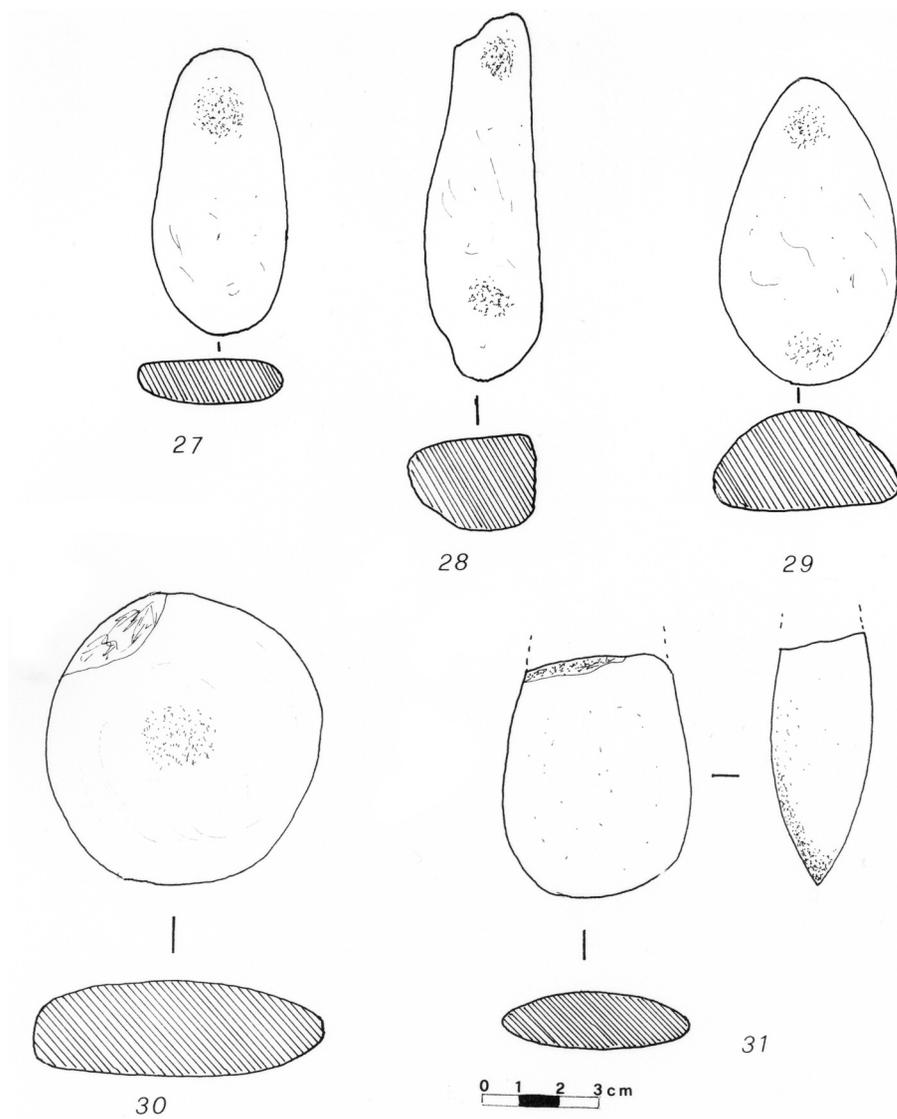


Fig. 3 - Is Solinas: elementi litici della cultura San Michele provenienti dal villaggio preistorico.

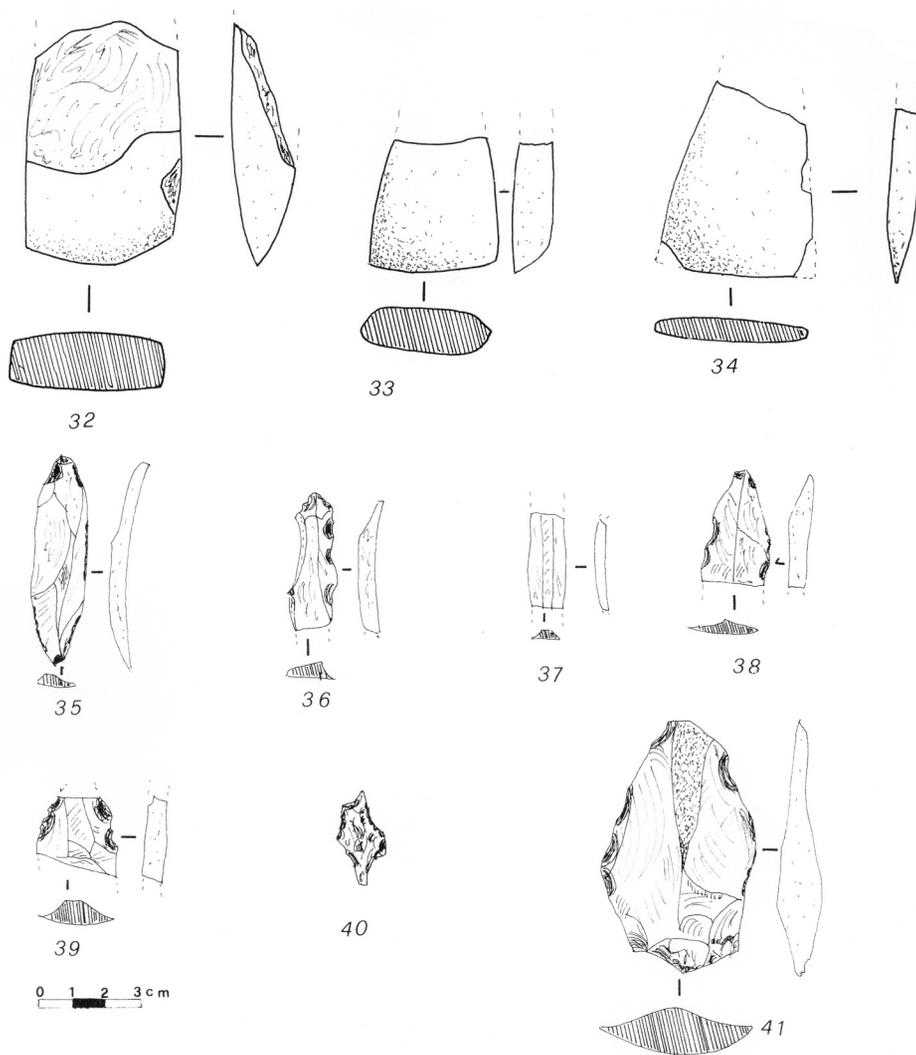


Fig. 4 - Is Solinas: elementi litici della cultura San Michele provenienti dal villaggio preistorico.

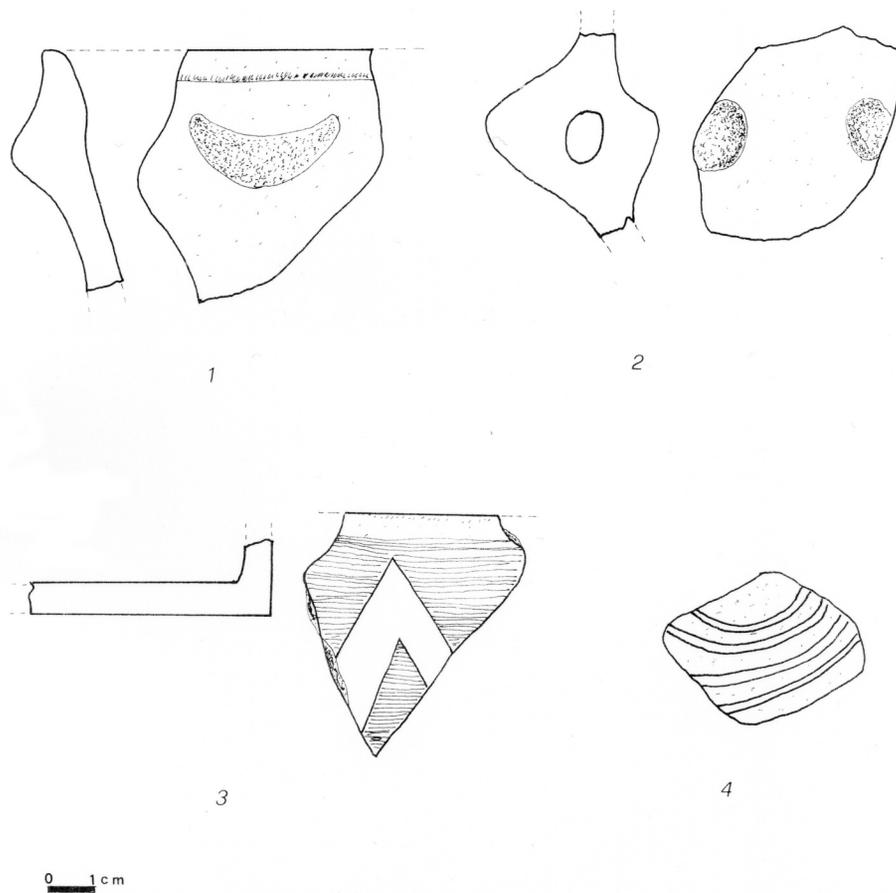


Fig. 5 - Porto Botte: ceramiche della cultura San Michele provenienti dal villaggio preistorico.

3 - Su Narboni de Is Gannaus *domus de janas*

Il primo intervento di scavo archeologico nel comune di Giba venne effettuato nel 1972 (tav. 4).

Alla periferia ovest del paese, subito dietro il distributore di benzina, un leggero rilievo di tufo arenaceo rosa (mt. 46 s.l.m.) conserva un antico ipogeo scavato dall'uomo prenuragico circa 5.000 anni fa, meglio conosciuto come "*domu de janas*", ovverosia casa di streghe o di maghe, ed è inquadrato con la cultura di San Michele di Ozieri.

Scoperto casualmente per cedimento del terreno, durante lavori agricoli, il sito venne segnalato dal sig. Ezio Littarru al prof. Enrico Atzeni, allora impegnato col sottoscritto nelle fortunate e decennali campagne di scavo dell'ormai famosa necropoli di Montessu, in comune di Villaperuccio.

Il monumento presenta un largo *dromos* d'accesso, rettangolare, succeduto da un'anticella e dalla camera sepolcrale (fig. 5bis). Si articola pertanto in due ambienti quadrangolari a nicchie laterali sopraelevate. Il primo, l'anticella, ha forma sub quadrata con ingresso residuo e con la volta crollata per cedimento, causato dalle arature. Ai lati, rialzate sul pavimento, si aprono due finestrelle rettangolari (cm. 58 x 47) che costituiscono l'ingresso alle nicchie, di forma sub quadrangolare e soffitto leggermente concavo. La parete frontale mostra una decorazione graffita a linee semplici e a zig zag che riquadrano la finestrella d'ingresso (cm. 50 x 50) al secondo ambiente. La camera, di pianta rettangolare, presenta anch'essa nicchie sopraelevate con particolari bifore che realizzano ingressi a doppio arco dove si aprono gli spazi destinati alle sepolture.

Lo scavo ha restituito pochi ma significativi elementi culturali, di chiaro contesto San Michele di Ozieri, fra i quali punte di freccia in ossidiana; altri, di chiara matrice storica, sono dovuti a momenti di riutilizzo del sepolcro.

La planimetria della tomba rientra negli schemi delle *domus de janas* del Sulcis, in particolare con quelle di Is Pruinis a Sant'Antioco, Maverru a Cortoghiana e Locci Santus a San Giovanni Suergiu. Lo schema della camera di fondo a nicchie sopraelevate e pilastri divisori trova riscontro anche nella tomba XXVII di Montessu a Villaperuccio. La decorazione graffita che riquadra l'ingresso si propone anche in una tomba della necropoli di Pimentel, dove il gusto decorativo si arricchisce con motivi a spirali, sostituito invece da un motivo a protome taurina in una delle tombe di *Anhelu Ruju* ad Alghero.

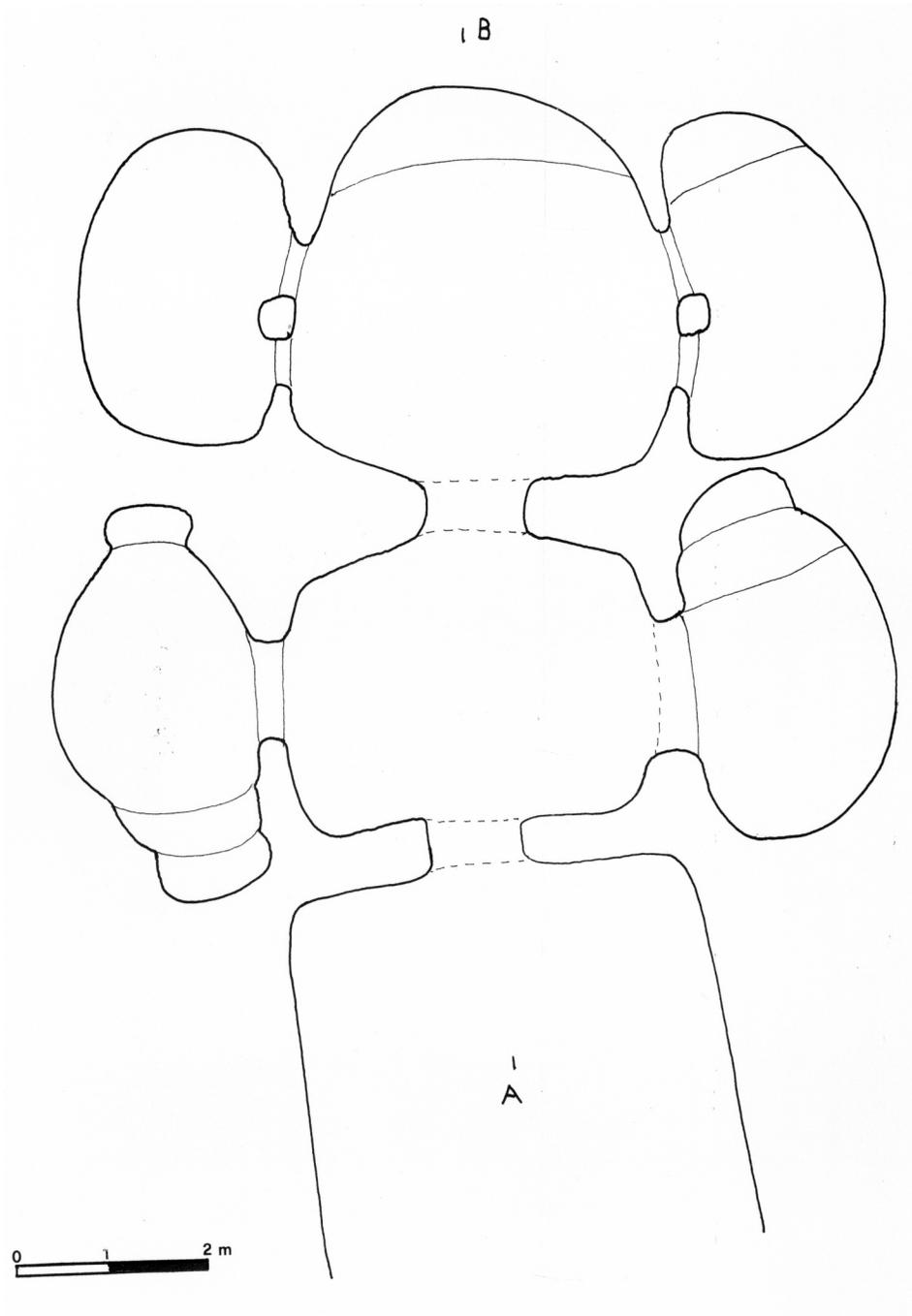


Fig. 5 bis - *Su Narboni de Is Gannaus*: planimetria della *domus de janas*.

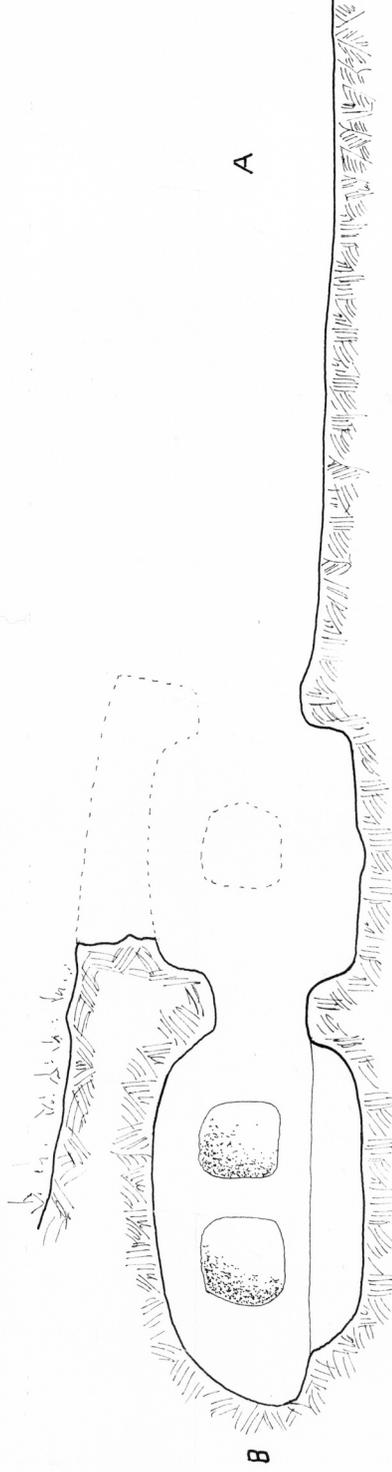


Fig. 5 ter - *Su Narboni de Is Gannaus*: sezione longitudinale della *domus de janas*.



4 - Sa Perda Morta o “Sa Trona” *domus de janas*

Scavata sul coronamento trachitico a oriente del pianoro *Sa Perda Morta* (mt. 98 s.l.m.), meglio conosciuto con l'appellativo di “*Sa Trona*”, ai confini col comune di *Piscinas*, la grotticella artificiale fa parte delle caratteristiche *domus de janas* “*a forno*” conosciute in tutta la Sardegna, attribuita alla cultura San Michele di Ozieri (tav. 3).

La tomba, che guarda ad est, è articolata in due ambienti: un'anticella e una camera di sepoltura. Il primo segue uno schema semicircolare e, allo stato attuale, è residuo per un breve tratto delle pareti laterali. Il secondo ambiente, a cui si accedeva tramite un ingresso probabilmente circolare di cui oggi residua solamente il gradino rialzato sul pavimento, presenta un perimetro di base ellittico con pareti e volta rotondeggianti (dm. mt. 3,10; h. mt. 1,10). La parete sinistra risulta in parte danneggiata dall'erosione che ne ha provocato la frattura.

L'ipogeo, ormai diventato riparo per il pastore, completamente vuoto e libero della terra di riempimento, non ha restituito alcun elemento culturale.

Allo stato attuale il monumento funerario risulta isolato, ma con ogni probabilità doveva far parte di un più vasto complesso, legato alla presenza del villaggio, oggi non ancora individuato, ma che non doveva discostarsi più di tanto dal vicino bacino idrografico del Rio *Piscinas*. Il sito in effetti non dista più di tanto dalla necropoli di Marchiana, sul Rio *Mannu*, che risulta in pratica a vista e che doveva far parte di quelle comunità che gestivano le acque e i fertili territori della valle.

Per la tipologia la tomba prende il nome dalla caratteristica forma che la contraddistingue: il forno. Diffuse in tutta l'isola, derivano, per evoluzione planimetrica, dalle più antiche tombe a pozzetto del neolitico medio con la cultura “*Bonu Ighinu*”. Famoso il gruppo di tombe della necropoli di Montessu, denominato “*Is tuttuneddas*”, le grotticelle. Dieci tombe, affiancate, scavate sul coronamento curvilineo tufaceo del vasto anfiteatro naturale, presentano tutto lo stesso sviluppo planimetrico: una camera circolare preceduta da una breve anticella.

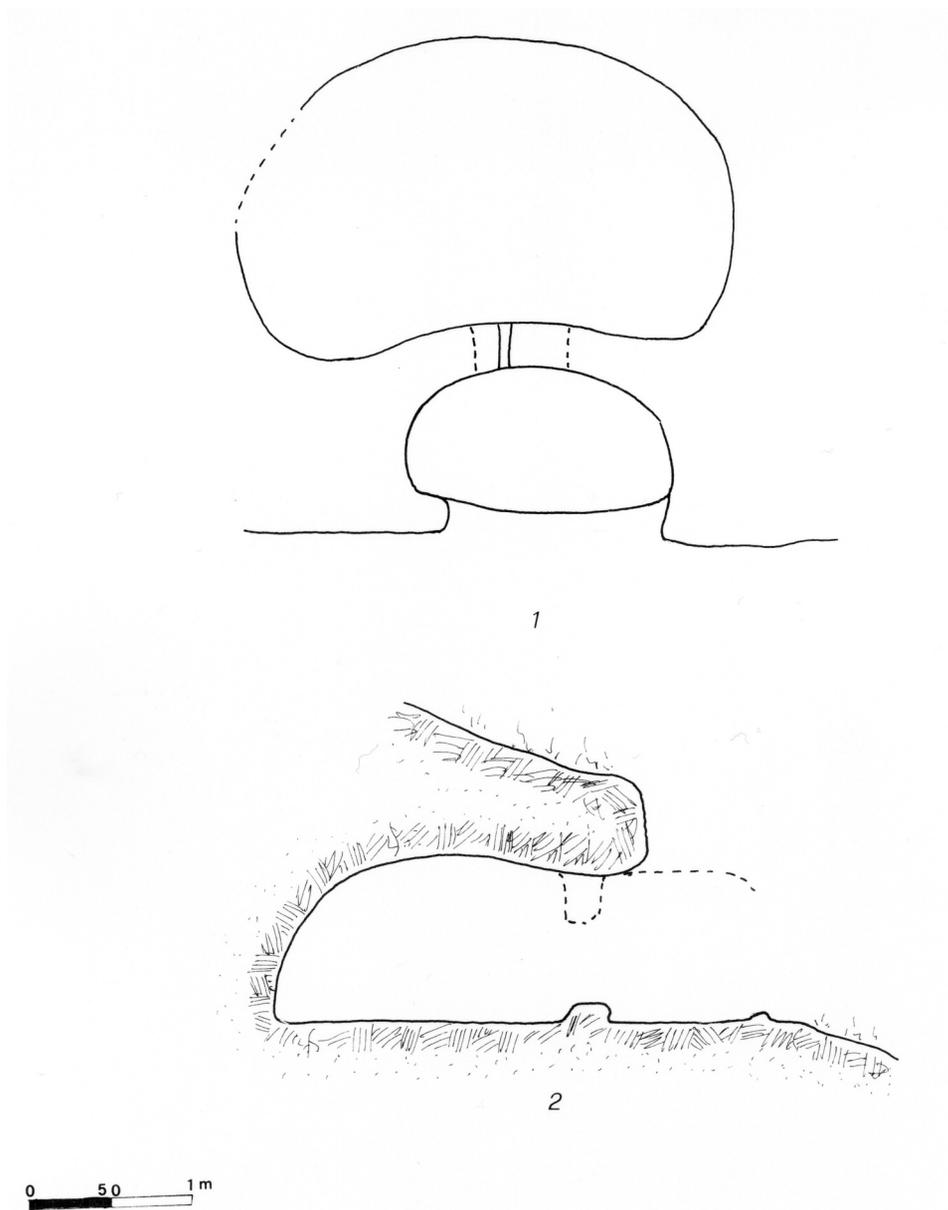


Fig. 6 - *Sa Perda Morta (Sa Trona)*: pianta (1) e sezione (2) della *domus de janas*.



5 - Nuraghe Carroccia loc. *Carroccia*

L'edificio (tav. 7) ubicato nella parte meridionale dell'invaso artificiale (mt. 59 s.l.m.) occupa una posizione particolarmente strategica all'imbocco della naturale via di penetrazione, segnata dal solco vallico del fiume Palmas (Rio Mannu all'interno), che dal mare, all'altezza delle saline di Sant'Antioco, portava verso il cuore del Sulcis. Insieme al nuraghe *Meurra*, il *Crobu*, *Senzu* costituiva un valido sbarramento nella gestione delle acque e delle risorse economiche e, soprattutto, dell'asse viario lungo la valle, dove, quasi certamente a quei tempi, il fiume era navigabile.

Sulla base dello schema planimetrico il monumento si colloca fra i nuraghi complessi ad addizione frontale trasversa (fig. 7). È costituito, infatti, da una torre centrale racchiusa in un bastione a tre torri frontali trasverse. La torre primitiva A, di forma circolare e con diametri esterno di mt. 10,30 allo sveltamento, residua di dieci filari nella parete nord, per un'altezza di quattro metri circa, ha l'ingresso esposto a SSE. Attualmente è visibile l'architrave a livello del crollo di cui è colmo il cortile. Dall'interno della camera è visibile l'andito d'ingresso lungo mt. 3,30. Dalla sinistra di quest'ultima doveva partire la scala che conduceva alla parte alta della torre, molto probabilmente a due piani, vista la vastità del crollo sul versante nord. La camera, eccentrica (lo spessore murario varia da mt. 2,50 a mt. 3,40) è di forma circolare; il diametro di camera è di mt. 4,10 al riempimento. La volta della camera residua attualmente risulta crollata.

Il corpo aggiunto alla torre primitiva consiste in un bastione trilobato. La torre B, residua di sei filari per un'altezza di mt. 3 circa, è posta a est rispetto a quella centrale, con diametro di mt. 6,50 allo sveltamento. La camera, con la tholos quasi integra, ha spessori murari che variano da mt. 2 a mt. 1,50; è di forma circolare con diametro di mt. 3,50 al riempimento. All'altezza del riempimento, composto esclusivamente da terriccio di infiltrazione, è presente a nord est una nicchia laterale e, contrapposto a nord ovest, l'andito d'ingresso che dava sul cortile. Nella parte alta, dove la tholos è praticamente quasi integra, è ben evidente parte della parete del secondo piano.

La cortina muraria, che racchiude il cortile semicircolare, ha spessori che variano da mt. 1,50 a mt. 2, residua di mt. 1,60 in altezza. Il cortile ha diametri che variano da mt. 7 a mt. 10. L'ingresso, non visibile, doveva trovarsi a sud est. Lungo lo spessore murario che unisce la torre b si intravede un corridoio largo 80 cm., piattabandato, che porta al piano alto della stessa torre B.

La cortina murario curvilinea, unisce a SSO la torre C, poco leggibile sia per il crollo sia per la folta vegetazione che la ricopre, e la torre D, più chiara e più leggibile. Gli spessori murari, nei tratti residui, variano da mt. 1,50 a mt. 2. Gli ingressi alle torri dovevano affacciarsi al cortile.



L'edificio è stato realizzato con blocchi poligonali di roccia liparitica leggermente sbazzati.

Alla fortezza è annesso un villaggio che si estende notevolmente a est-sud-est, con resti murari ben visibili, probabilmente di un ulteriore bastione che lo inglobava. Guarda direttamente in quello che allora era il fondovalle solcato dal fiume. Durante periodi di grave siccità, quando il bacino si svuota, si può meglio capire l'importanza strategica dell'area dal numero elevato di costruzioni: nuraghi, strutture dolmetiche, tombe di giganti, circoli megalitici, ecc., che realizzavano un fervore di vita nella gestione comunitaria del patrimonio agro pastorale. Il complesso, pur non facente parte del territorio del comune di Giba per soli pochi metri, non poteva non essere preso in considerazione al fine di comprendere meglio il sistema difensivo del bacino fluviale.



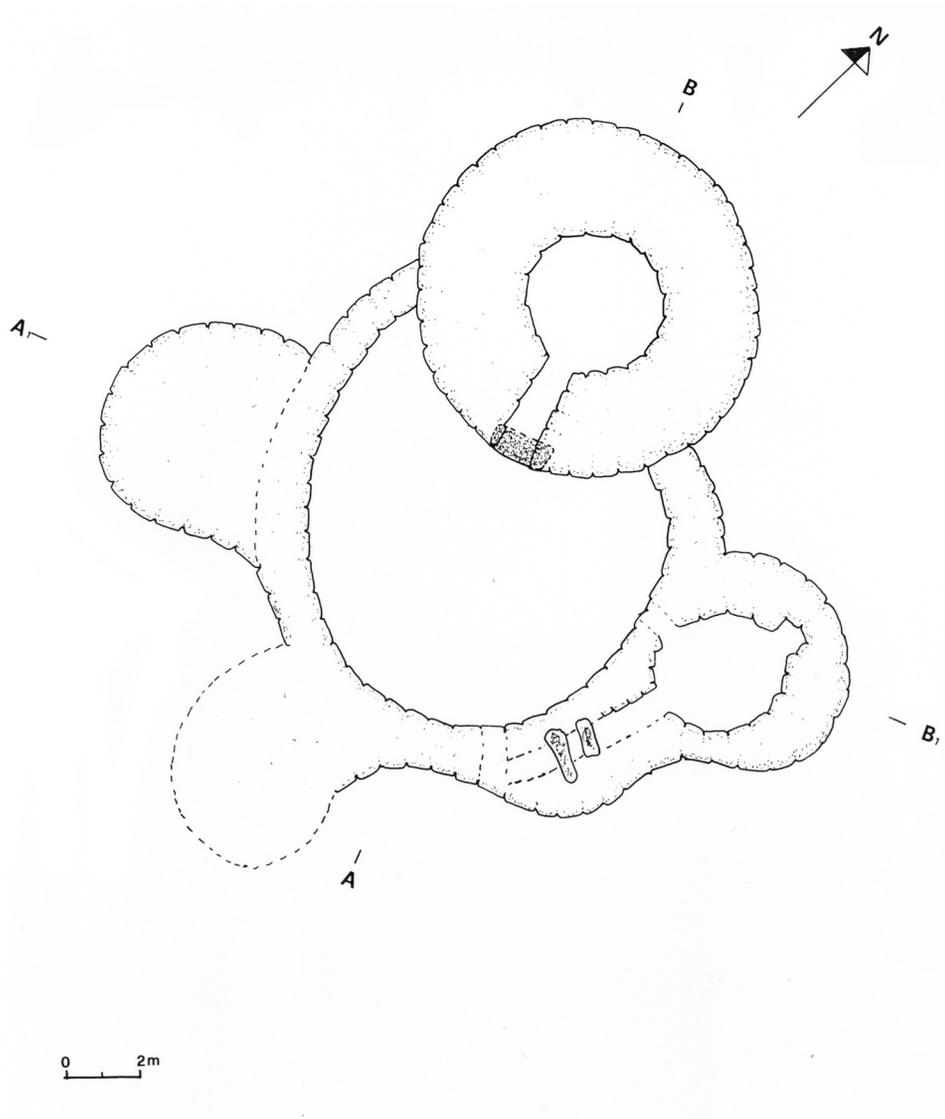


Fig. 7 - *Carroccia*, nuraghe *Carroccia*: planimetria del nuraghe complesso.

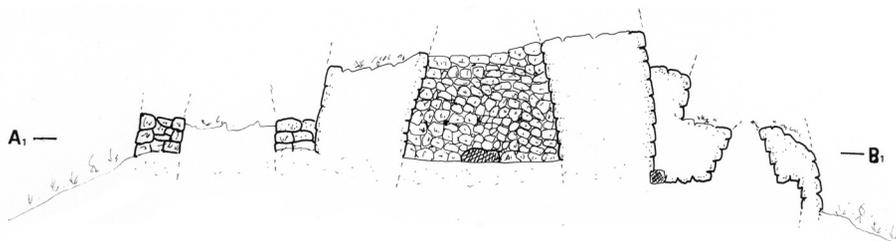
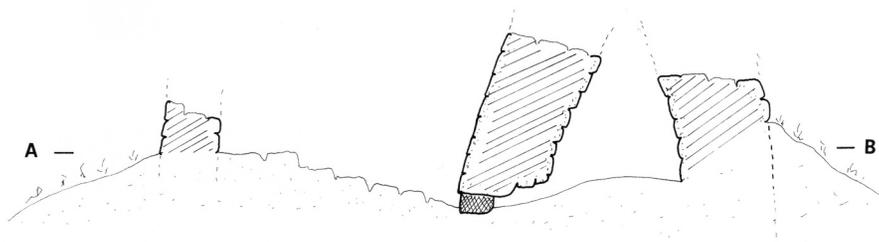


Fig. 7 bis - *Carroccia*, nuraghe *Carroccia*: sezione longitudinale e trasversale del nuraghe.

6 - Nuraghe Meurra

Adagiato su una delle emergenze liparitiche (mt. 32 s.l.m.) che fanno da orografia attorno al lago artificiale di Monte Pranu, il nuraghe sorge a nord ovest dei limiti territoriali del comune di Giba, sulla sponda meridionale del Rio Palmas (tav. 8). La fertile piana, che si estende ad ovest per una decina di km. verso gli stagni di Porto Botte e la laguna di Sant'Antioco, ma soprattutto la naturale via di penetrazione tracciata dallo stesso fiume, è uno dei principali motivi della realizzazione di una primaria torre, verso la metà del II millennio a.C. da parte di popolazioni nuragiche, consentendo il controllo del territorio destinato all'allevamento, e in maniera particolare, la gestione dell'acqua, il Rio Mannu che qui diventa Rio Palmas e a quei tempi, come già sottolineato, probabilmente navigabile. Col nuraghe *Carroccia* e *Senzu*, entrambi a breve distanza tra loro, costituivano una valida presenza nella gestione dei beni comunitari.

L'edificio (fig. 8) è costituito da un corpo unitario che, sull'asse SE NO misura mt. 20,70 di lunghezza e mt. 9 di larghezza. Ben evidente in tutto il versante orientale, propone la presenza di una torre primaria a ovest, avvolta da un possente rifascio spesso mt. 2,40, realizzato in un secondo momento onde consentire la costruzione di un bastione rettilineo a cui addossare l'impianto di una seconda torre. La torre primaria allo sveltamento misura mt. 6 di diametro esterno e mt. 10,50 col rifascio. La torre secondaria ha un diametro esterno di mt. 7,30, diametro interno di mt. 3 al riempimento. Tutto il versante occidentale del monumento è soffocato dalla vastità del crollo e dalla fitta vegetazione, per cui è problematica qualsiasi lettura planimetrica. Non si ha alcuna possibilità di avere una lettura dell'ingresso. All'interno della seconda torre (sud est) è visibile l'architrave del corridoio d'andito che la univa, forse, a un cortile che faceva da raccordo con la torre centrale.

La costruzione, realizzata con blocchi di liparite vitrofica rossastra, conserva sul bastione un'altezza di mt. 4, e di mt. 5,80 sulla torre secondaria.

Un vasto abitato di capanne sorgeva a nord est del nuraghe. Di esso restano abbondanti tracce di vani circolari e sub circolari delimitati in qualche caso da ortostati. È presente anche una vasca naturale adattata con paramento murario, che raccoglieva acqua piovana.

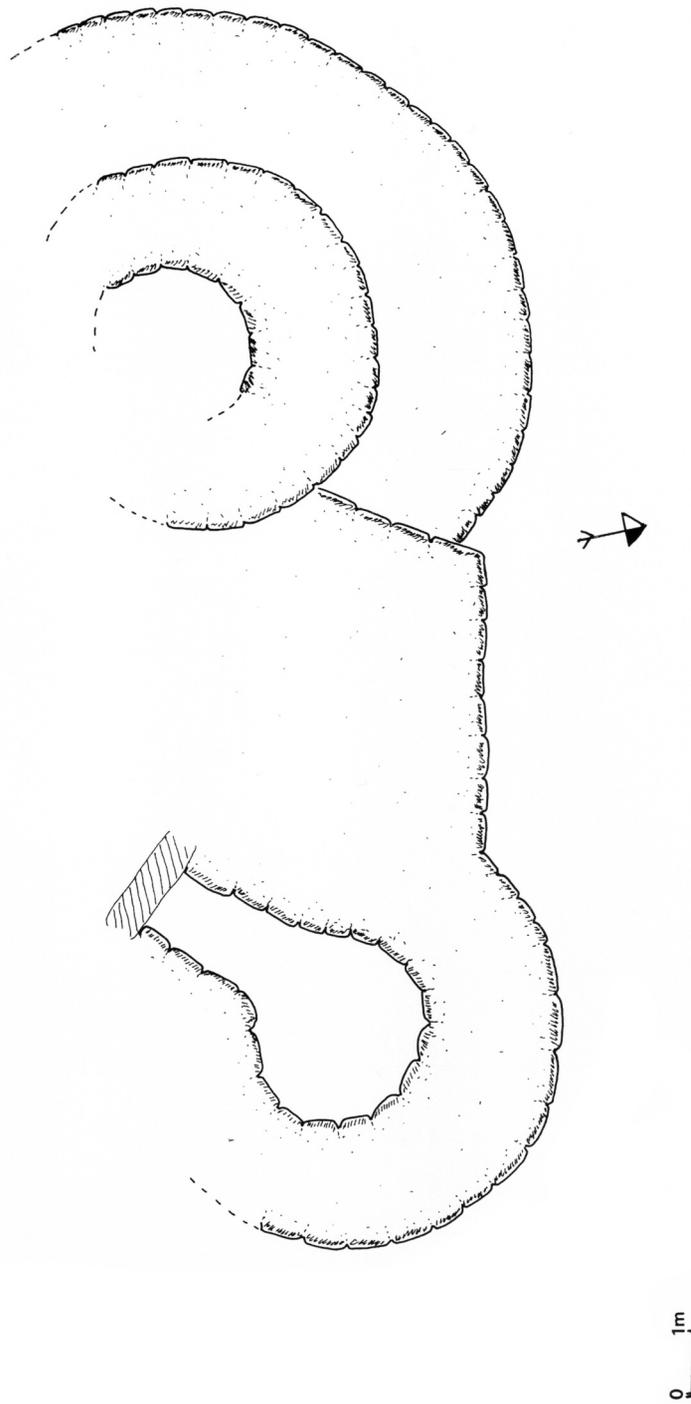


Fig. 8 - Nuraghe *Meurra*: planimetria del nuraghe.

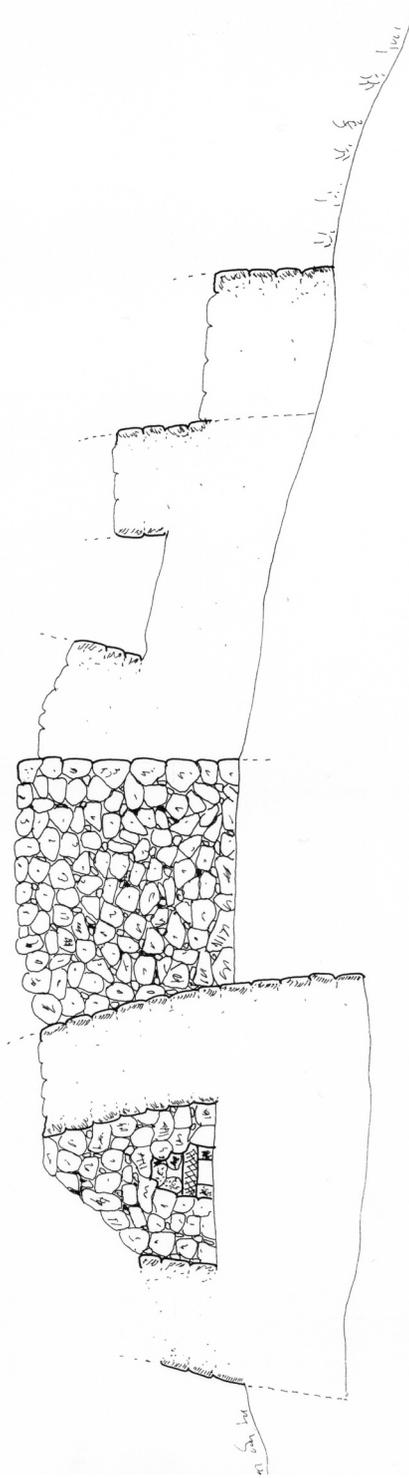


Fig. 8 bis - Nuraghe Meurra: sezione longitudinale e prospetto torre b.

Reperti litici (fig. 9)

1 - Testa di mazza in calcare.

Forma circolare, foro circolare a luce bitroncoconica; sezione trasversa piano convessa: residua metà dell'oggetto.

Dm. cm. 14,5; spess. cm. 3.

2 - Testa di mazza in calcare

Forma circolare, foro centrale circolare, luce bitroncoconica; sezione trasversa piana; residua metà dell'oggetto.

Dm. cm. 14; spess. cm. 3,8.

3 - Testa di mazza in calcare, forma circolare, foro centrale circolare a luce bitroncoconica. Sezione trasversa piano convessa.

Dm. cm. 11; spess. cm. 3,8.

4 - Testa di mazza in calcare, forma ellissoidale, foro centrale circolare a luce bitroncoconica, Sezione trasversa piana.

Dm. cm. 15; spess. cm. 3.

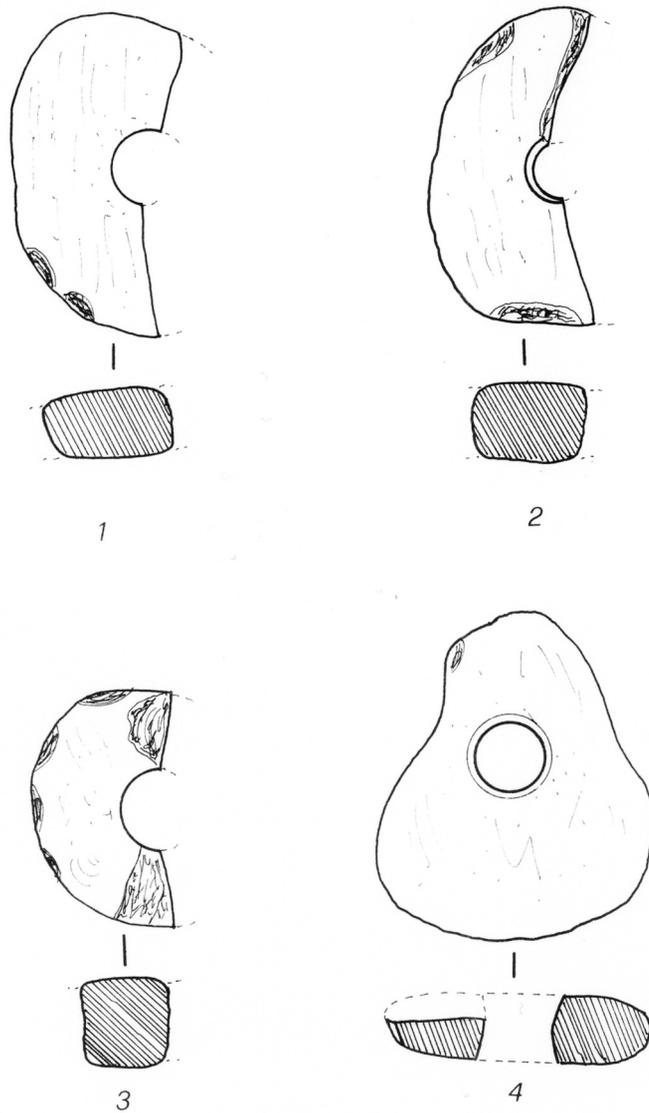


Fig. 9 - Nuraghe *Meurra*: teste di mazza provenienti dal villaggio del nuraghe.

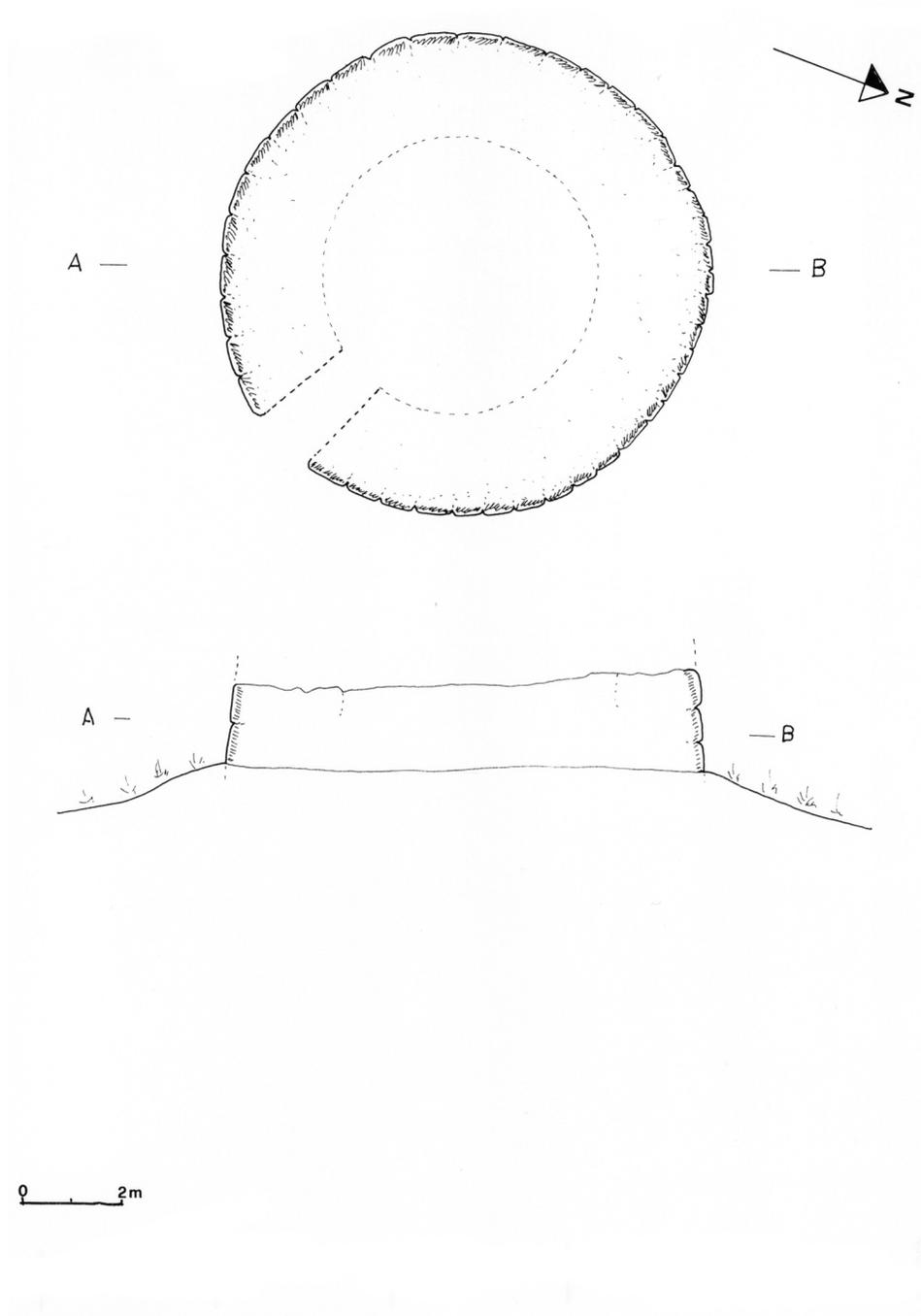


Fig. 10 - *Brughitta*: planimetria e sezione del nuraghe monotorre.

7 - Nuraghe Brughitta loc. *Brughitta*

L'edificio (mt. 25 s.l.m.) è situato nella piana tra *Terra Brughitta* e *Corria Longa* (tav. 10). È l'unico nuraghe a torre semplice del territorio. Presenta una torre circolare in opera poliedrica di trachite residua in tre filari con diametro esterno di mt. 9,50 e un'altezza residua di mt. 1,50. Il diametro alla camera, come pure gli spessori murari, non sono leggibili per via della folta vegetazione che lo ricopre. L'ingresso, come suggerisce il crollo, probabilmente si apriva a sud est (fig. 10).

L'intensa attività agricola (il monumento è circondato dai campi coltivati e dal vecchio canale irriguo che lo sfiora a nord ovest) non ha lasciato tracce dei blocchi di crollo; quelli che sono rimasti in opera mediamente misurano mt. 1,20 x 0,70 x 0,50.

La torre, assieme alla fortezza del vicino nuraghe *Rubiu*, faceva parte del sistema difensivo della valle, che in quel punto, apre un passaggio tra le ondulate emergenze di Campissa e Monte Palmas per chi procedeva dal mare verso l'interno e, quindi, verso il bacino idrografico del Rio Palmas.

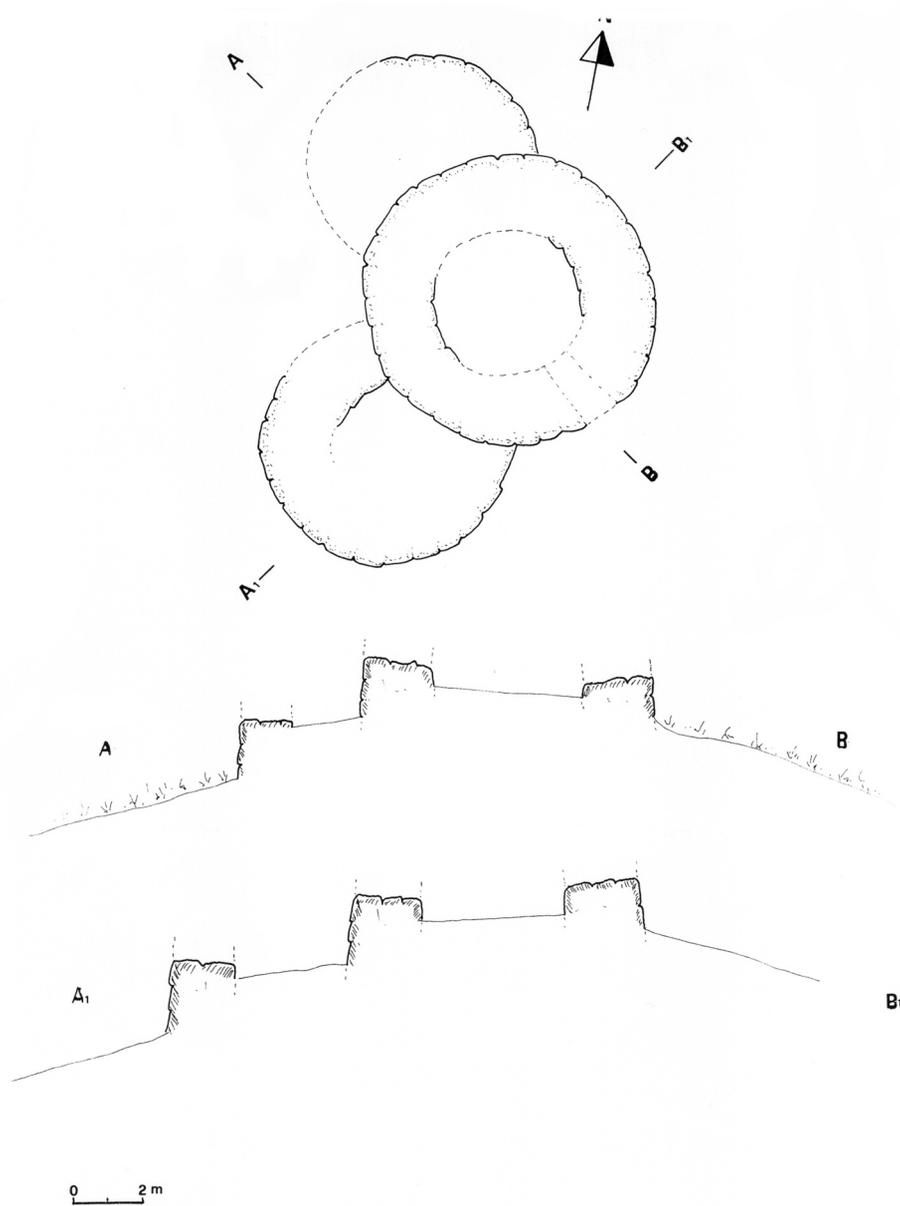


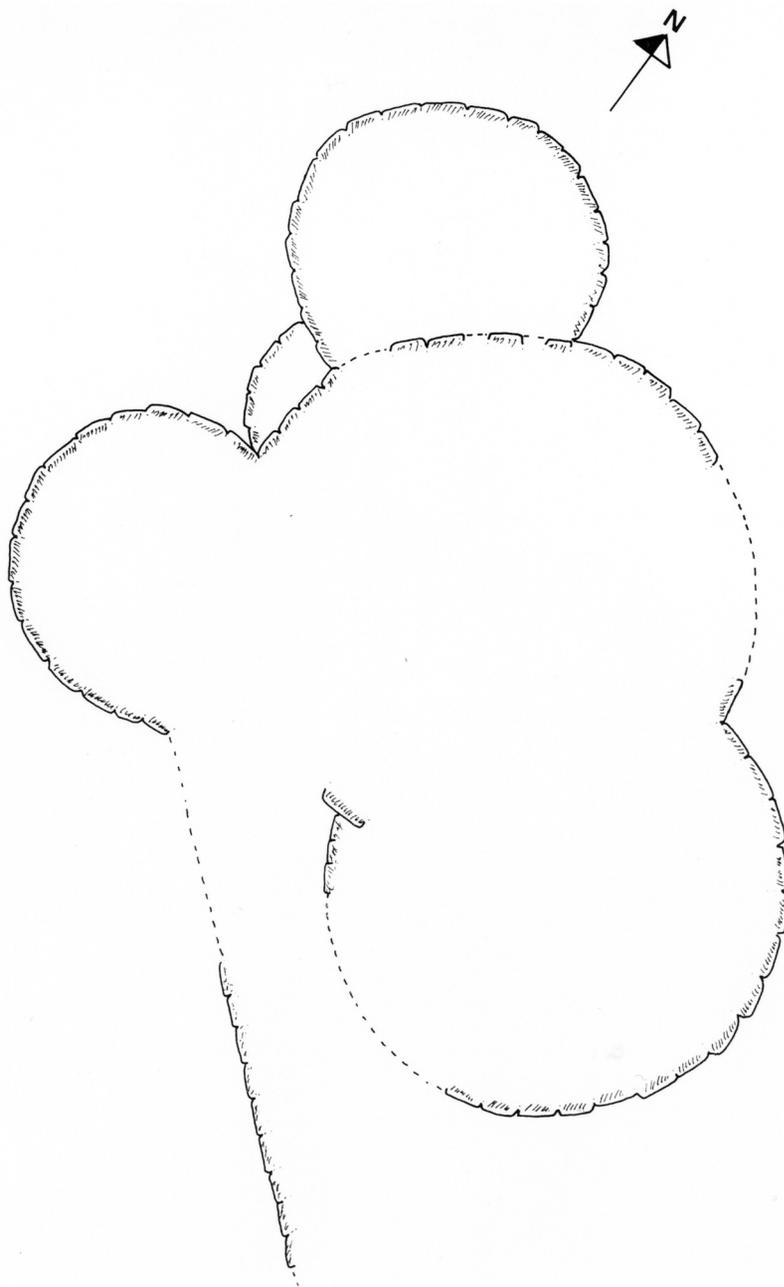
Fig. 11 - *Is Rubius*: planimetria e sezioni longitudinale e trasversa.

8 - Nuraghe Rubiu loc. *Medau Is Rubius*

Il complesso è ubicato nella piana dominata oggi dall'agglomerato di *Is Rubius* (mt. 22 s.l.m.) già sede di un vecchio *furriadroxiu* del basso medio evo, quando il territorio era probabilmente destinato al pascolo più che all'agricoltura, tra il Monte Palmas (mt. 83 s.l.m.) e l'invaso artificiale di Monte Pranu (tav. 9). L'edificio fa parte dei nuraghi complessi con addizione tangenziale laterale, con torre centrale e due corpi aggiunti (fig. 11). È costruito in opera poligonale con blocchi di notevoli dimensioni, leggermente sbazzati, di trachite grigia. La torre centrale, conservata in tre filari visibili al riempimento del crollo, residua per mt. 1,80, contiene la camera totalmente ricolma dal crollo. A SSE, lungo il paramento, il perimetro esterno è interrotto, per circa mt. 1,50, dal crollo causato probabilmente dal cedimento dell'architrave che doveva far parte dell'ingresso. La camera interna ha un diametro di mt. 4,50 allo svettamento e dm. 9,50 sull'asse esterno. Alla torre primaria si aggiungono a SO e NO altre due torri apparentemente indipendenti.

Quella sud occidentale ha dm. esterno di mt. 8 e spessore murario di mt. 2,30 allo svettamento; la camera interna, colma dal crollo, ha un andamento sub ellittico con diametro di 4 metri allo svettamento. Buona parte del versante ovest non è leggibile a causa del crollo e della vegetazione che la ricopre. Quella nord occidentale risulta residua per tutta la parte ovest mentre la lettura è più chiara nel versante nord dove residua di tre filari, in maniera particolare nel punto in cui si addossa alla torre primaria.

Sul versante est residuano tracce di un villaggio caratterizzato dalla presenza di filari di muri circolari, seppur a livello di base, che hanno uno spessore di mt. 0,60 e diametri che variano da due a quattro metri.



0 2 m

Fig. 12 - *Villarios*: planimetria generale del nuraghe.



9 - Nuraghe Villarios loc. Villarios vecchio

L'edificio, ubicato nel ripiano (mt. 30 s.l.m.) a ovest del villaggio abbandonato di Villarios, occupa una posizione strategica nella gestione delle terre e, soprattutto, degli stagni del litorale di Porto Botte, immensa riserva ittica per l'economia di quelle genti. Ma era anche un fortilizio a protezione della naturale via di penetrazione verso i rilievi di *Campissa* e, quindi, il retroterra della piana di Giba a sua volta controllata dal bastione di *Mussa Mei*.

Il monumento (tav. 11) si colloca tra quelli complessi ad addizione concentrica; è costituito da una torre centrale racchiusa da tre torri marginali, realizzate successivamente. Ben leggibile nel suo perimetro esterno risulta totalmente sconvolto nella sua parte centrale, smantellata durante la seconda guerra mondiale, per ospitare le batterie contraeree posizionate nelle rispettive torri concentriche (fig. 12).

La torre arcaica, di forma circolare, risulta rifasciata per cui il diametro esterno è di mt. 12,70 allo svettamento. Lo spessore del rifascio è di mt. 1,70. La posizione dell'ingresso non è chiara, anche se nel versante sud uno sfiancamento della struttura muraria farebbe pensare, anche qui, al cedimento dell'architrave del probabile ingresso. La camera oggi è occupata da un ambiente quadrato, realizzato in calcestruzzo, con ingresso a est. Sui tre lati si aprono dei corridoi in direzione delle tre torri del bastione dove erano posizionate le batterie.

Il corpo aggiunto alla torre primaria consiste in un bastione trilobato realizzato su un poderoso rifascio. La torre esposta a sud est, quasi completamente crollata, è leggibile per tre quarti nel suo perimetro semicircolare esterno, con diametro di 6 metri allo svettamento. A est la struttura residua di tre filari, il resto è ricolmo del crollo e dei rimestamenti avvenuti in diverse epoche. Una cortina rettilinea, leggibile per 10 mt. circa, allineata a sud est, che ingloba l'area esterna dell'ingresso del mastio, la univa a quella ovest. Di forma semicircolare misura mt. 5 di diametro allo svettamento. Il parametro murario risulta ben conservato, con un'altezza residua di mt. 3,50 circa con sette filari residui di blocchi poligonali. Un tratto murario curvilineo, con arco di mt. 2,80, divide quest'ultima dalla successiva. Ubicata NNO rispetto alla centrale, ha forma semicircolare: misura mt. 5,50 allo svettamento. Anche in questo caso il parametro murario è ben conservato per un'altezza residua di mt. 3 circa e 5 filari residui.

L'accesso a queste ultime due torri poteva avvenire attraverso lo spessore murario del rifascio. Il tratto murario che separa le due torri presenta alla base un ulteriore parametro a semiluna, residuo per due filari, che parte dallo spigolo ovest della torre C per addossarsi alla parete della torre D.

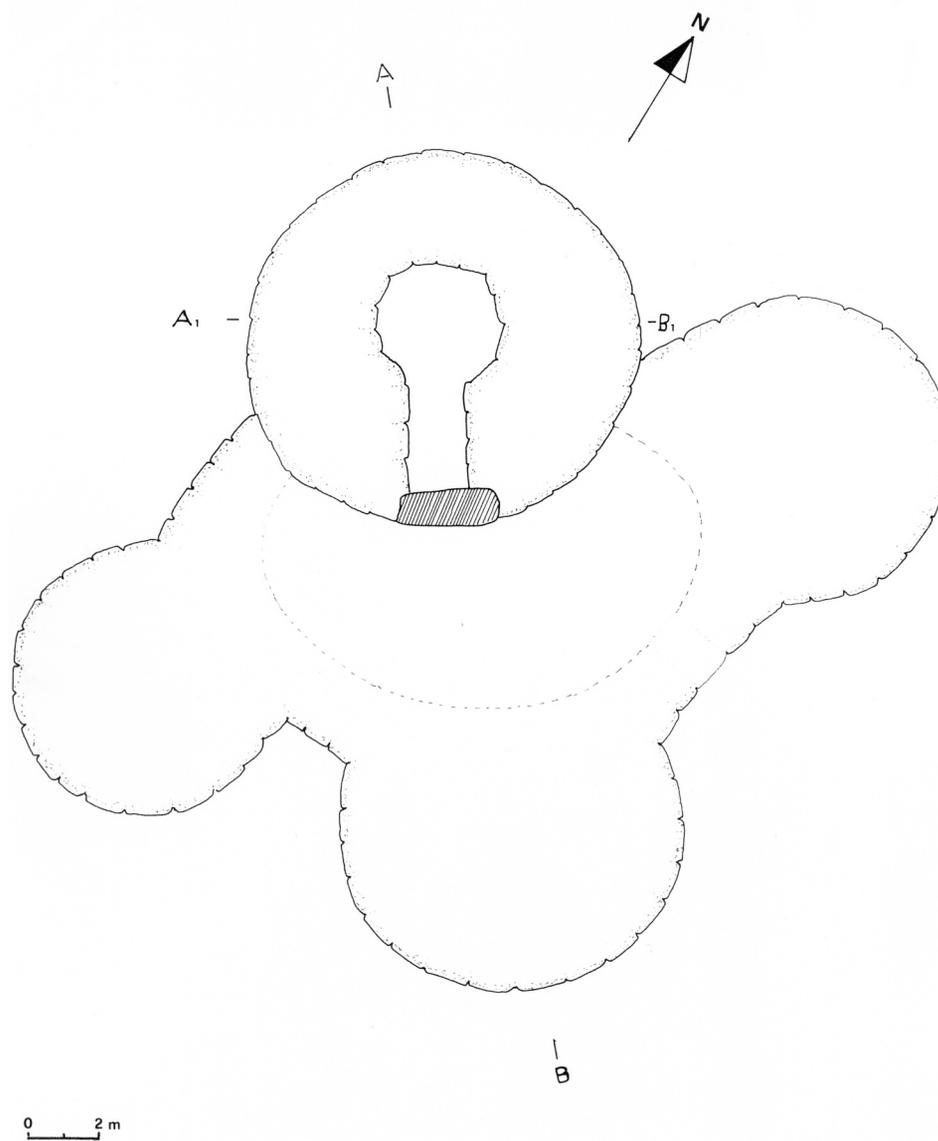


Fig. 13 - *Mussa Mei*: planimetria generale del nuraghe trilobato.

10 - Nuraghe Mussa Mei loc. *Mussa Mei*

Ubicato sulla vetta del rilievo (mt. 65 s.l.m.), a circa 500 mt. SSE della dismessa cantoniera delle FMS, l'edificio si colloca in posizione particolarmente strategica, al confine col territorio di Masainas.

Dall'alto delle sue torri (tav. 12) controllava tutta la piana che si estende a NNO sino alla diga di Monte Pranu; ma, soprattutto, gestiva il passo di *Campissa* che collega il retroterra col Golfo di Palmas. È importante sottolineare la scelta insediativa, nella distribuzione delle risorse economiche comunitarie, vista l'alternanza delle attività agropastorali che garantiscono la sussistenza. È per questo che la splendida e fertile piana che si snoda all'orizzonte doveva essere difesa.

Il nuraghe (fig. 13), per la sua distribuzione planimetrica, si colloca tra quelli così detti ad addizione frontale tangenziale. È costituito da una torre centrale di fronte dalla quale si aprono, lateralmente e frontalmente, le tre torri, al centro delle quali si distribuisce il cortile. È costruito in opera sub quadrata con blocchi ciclopici di trachite grigia, alcuni dei quali di notevoli dimensioni. In maniera particolare si distingue il blocco dell'architrave della torre centrale: mt. 3,80 x 1,10.

La torre primitiva è di forma circolare con diametro esterno di mt. 11,50 allo svettamento. L'ingresso è disposto a SE; di esso è visibile l'architrave, in parte soffocato dal crollo. Dall'interno della camera è visibile l'andito di accesso, lungo circa mt. 3,50 col soffitto crollato. La camera leggermente eccentrica, misura mt. 3,20 di diametro al riempimento. Un ampio cortile gestiva la distribuzione delle torri aggiunte.

La torre NE ha un diametro esterno allo svettamento di mt. 9; la camera interna risulta sommersa dai crolli. Ben visibile tutto il parametro murario che residua di tre filari per mt. 2 di altezza nella parte nord, dove si appoggia a quella centrale. Una cortina rettilinea di mt. 5,60 e alta m. 1,50 circa a est, con tre filari residui, univa l'altra torre. Ubicata a SE della torre primaria, è di forma circolare; misura mt. 10 di diametro esterno allo svettamento. Non si legge il diametro interno per via del crollo. Un'altra cortina muraria, a sud, lunga mt. 2,50, residua di due filari, univa la terza torre collocata a SSO rispetto al mastio. Ha un diametro esterno di mt. 8 allo svettamento. La camera è completamente ingombra di massi di crollo. Si legge tutto il perimetro esterno, residuo in altezza di mt. 1,50 su tre filari. A ovest una cortina muraria lunga mt. 4,20 univa quest'ultima torre a quella centrale.

Il cortile, il cui ingresso presumibilmente si trova ubicato lungo la cortina est, è completamente ricolmo dal crollo. Ha diametri est ovest di mt. 10 circa, e nord su di mt. 5, risultando leggermente ellittico, con la parte più stretta di fronte all'ingresso. Per la sua particolare ma regolare distribuzione planimetrica, il monumento si affianca a quello di *Carroccia*, ai margini del lago artificiale di Tratalias.

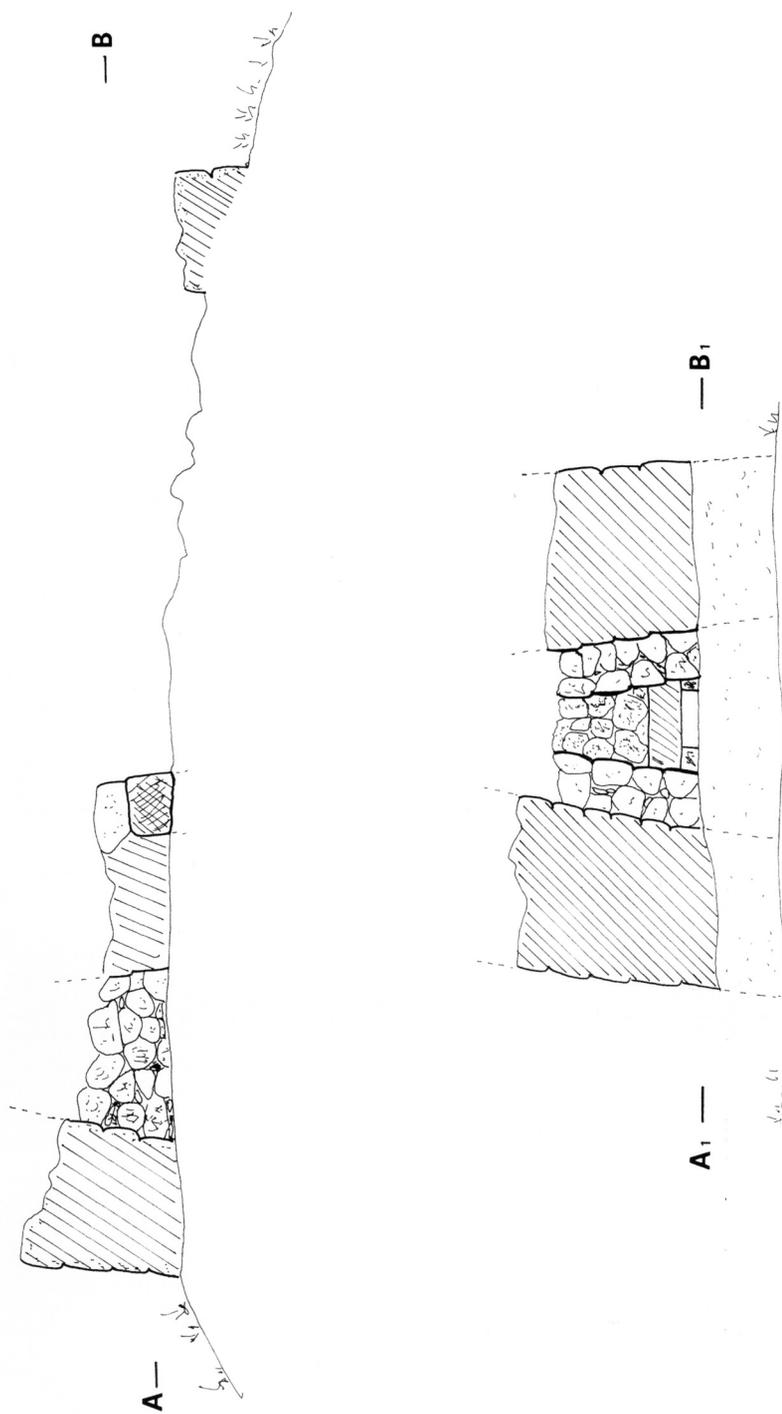


Fig. 13 bis - *Massa Mei*: sezione longitudinale e prospetto della torre centrale.



11 Nuraghe Panicasu loc. *Bau Sa Forada*

Il nuraghe, segnalato dalle carte IGM, non è oggi più rilevabile.

Situato sul rilievo (mt. 49 s.l.m.) che domina a NO su *Bau de Sa Forada* sbarato dalla muraglia della diga, è andato probabilmente distrutto durante l'intensificarsi delle attività agricole. Grossi blocchi di trachite si individuano sparsi a sud del rilievo, immersi in una folta vegetazione, favorita forse dalla mancata rimozione dei blocchi di base, a qualche centinaia di metri dal laghetto artificiale di *S'Arrosiau*.

Di primo acchitto si sarebbe indotti a dubitare della presenza di un qualsiasi edificio; tuttavia la presenza di blocchi sbazzati o in qualche modo ritoccati, potrebbe essere la testimonianza che effettivamente potrebbe trattarsi di un edificio megalitico. Oggi non resta che un macchione di lentischi e olivastri che emerge dal verde delle coltivazioni.



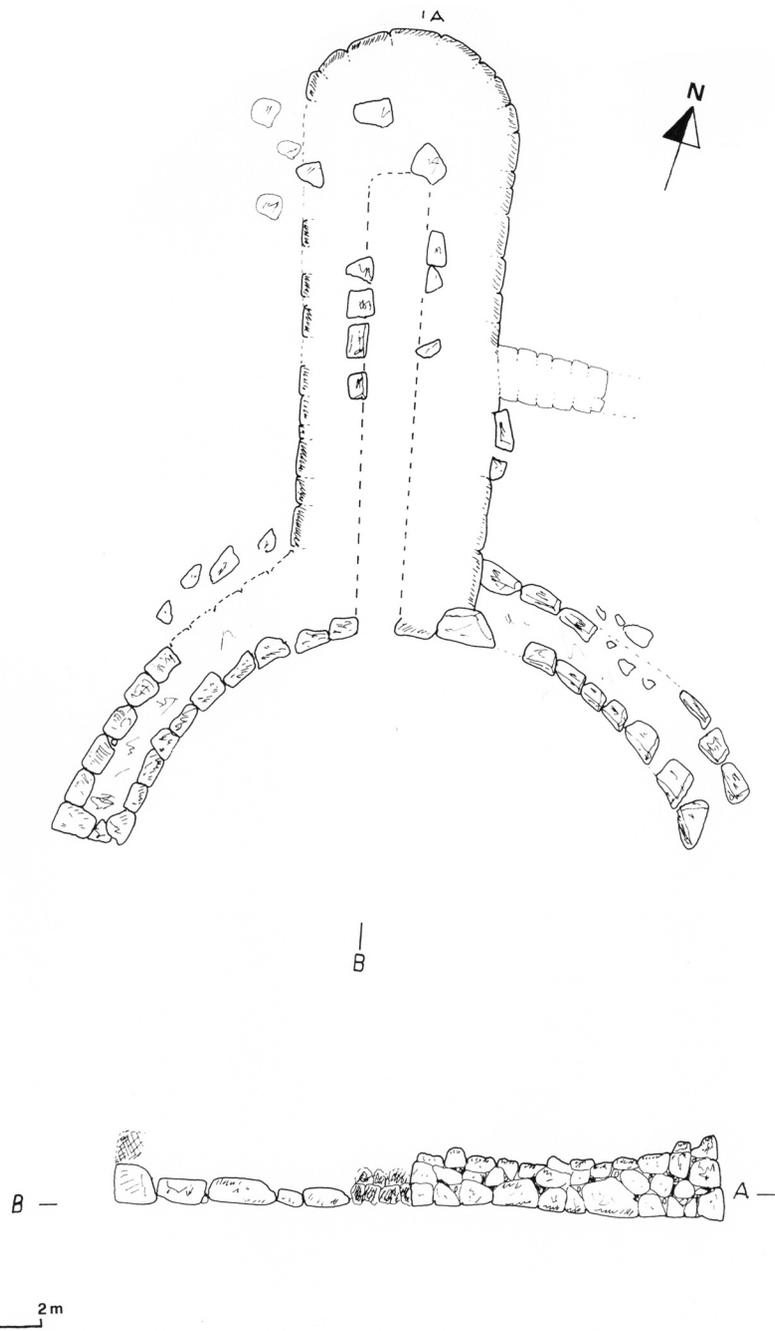


Fig. 14 - *Carroccia*: pianta e prospetto della Tomba di Giganti.

12 - Tomba di Giganti loc. *Carroccia*

La sepoltura è posta a sud est rispetto al nuraghe omonimo, da cui dista mt. 200 circa, ai piedi della muraglia del bacino artificiale di Tratalias che guarda verso Giba (tav. 14).

Appartiene al tipo di tombe di giganti “*a filari*”. Il monumento allo stato attuale risulta molto degradato, seppure quasi completo nel suo impianto di base (fig. 14).

Esposta con ingresso a SSE è completa del vestibolo con le ante dell’*esedra* seppur ridotte a uno o due filari di grossi blocchi poligonali di trachite. Ben circoscritti internamente e in parte crollati e rimossi esternamente, presentano uno spessore murario di mt. 1,50 e mt. 10 di corda sull’asse interno.

L’ingresso lo si individua al centro del semicerchio per la mancanza del blocco. Il corridoio funerario, leggibile sul perimetro di base interno, per alcuni blocchi ben piantati e allineati, ha larghezza di mt. 1,5 e lunghezza di mt. 8,50 nel suo sviluppo interno. La lunghezza totale è di mt. 11,30 dall’ingresso alla parte finale esterna che si presenta absidata e residua per tre filari. La fiancata sinistra è residua solamente nel filare di base, mentre quella destra conserva tre filari originali, aggettanti. In tempi non lontani la fiancata ha subito la sovrapposizione di un muro a secco di confine per l’altezza di circa un metro.

Durante i lavori per la realizzazione del muraglione della diga, che guarda a Giba, la tomba ha subito notevoli danni. Buona parte dei blocchi e lastroni del monumento sono stati utilizzati allo scopo.

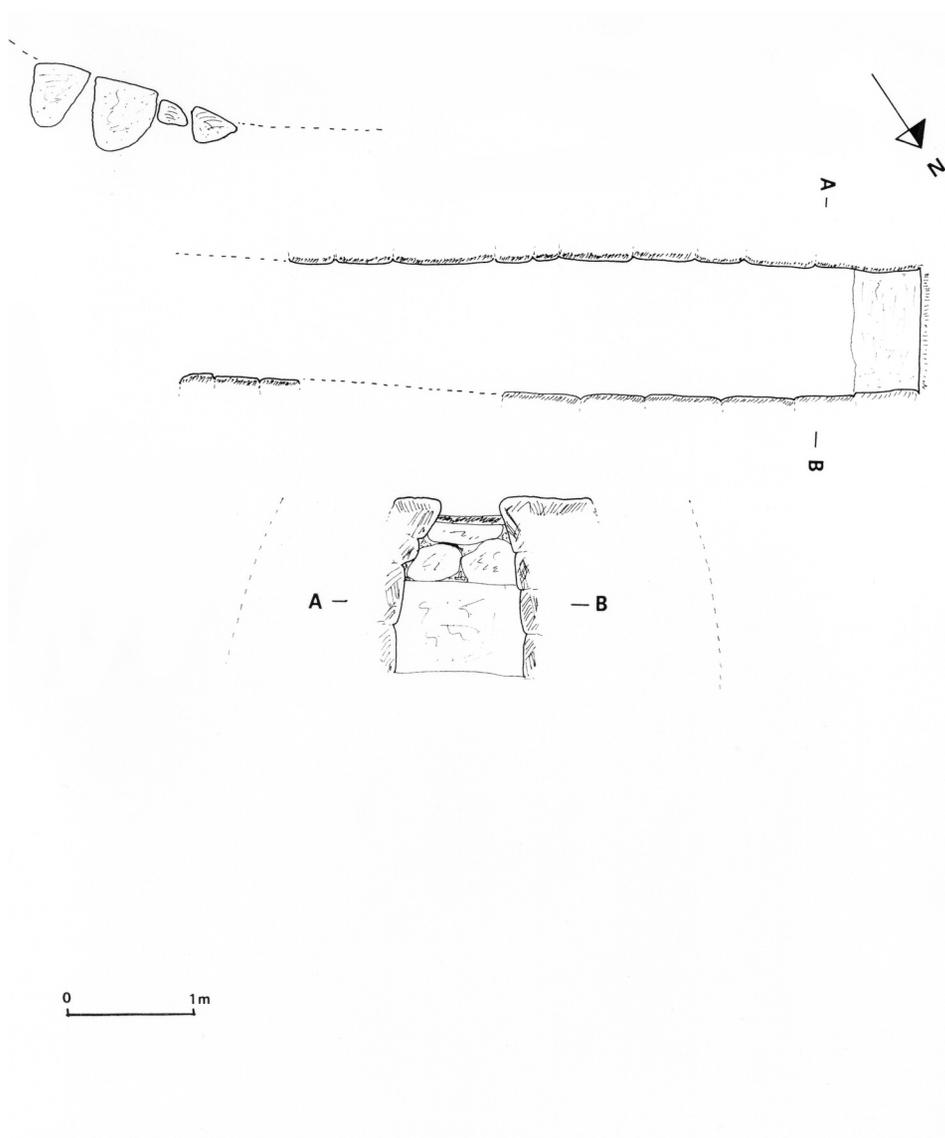


Fig. 15 - Villarios (*Su Estrai*): pianta e sezione della Tomba di Giganti.



13 - Tomba di Giganti loc. *Su Estrai* (*Villarios-Giba*)

Ubicata sulle pendici del colle *Su Estrai* (mt. 82 s.l.m.), a est del moderno villaggio di Villarios, frazione di Giba, sul versante che guarda verso il cimitero (tav. 13).

Costruita con blocchi di calcare di media pezzatura, appartiene al tipo di tomba a filari (fig. 15). Il monumento risulta molto degradato, mancante completamente della planimetria esterna e dell'edera. Esposta con ingresso a est, guarda verso la piana di *Serra 'e Lepuris* dominata dal nuraghe Gambula, nel limitrofo territorio di Masainas. L'unico elemento architettonico residuo è buona parte del corridoio di sepoltura, che risulta lungo mt. 5,50 e largo mt. 1,10. Le pareti aggettanti hanno un'altezza complessiva di mt. 1,60, residue di quattro filari, e rastremano in alto sino a mt. 0,50, dove lastre disposte a piattabanda costituivano il soffitto oggi mancante. La parete di fondo chiude con un grande blocco a faccia piana, sormontato da una nicchia che ha un'altezza di cm. 25 ed una profondità di cm. 40. L'elemento architettonico della nicchia trova riscontro in altre della Sardegna, come quella di *Is Concas* (Quartucciu) e *S'om'e Nanni* (Esterzili).

Il degrado del monumento è da attribuirsi in parte alla presenza dei militari durante la seconda guerra mondiale, ma secondo alcuni, sicuramente alle opere di forestazione a cui l'area è stata sottoposta e, quindi, al relativo saccheggio del monumento. I resti dei blocchi che costituivano l'edera sono disseminati lungo la collina; è ben evidente il blocco che fungeva da architrave.



14 - Tomba di Giganti loc. Nuraghe *Meurra*

Sorgeva a 300 mt. a ovest del nuraghe *Meurra*, lungo la dismessa strada ferata che poco più avanti proseguiva nella trincea.

Di ridotte dimensioni rispetto a quelle più conosciute, proponeva il tipo di tomba a filari e si leggeva in tutta la sua planimetria, seppur ridotta al filare di base. Era mancante dell'anta destra dell'edera, asportata proprio dal tracciato ferroviario. L'ingresso era esposto a sud est. L'anta sinistra, intatta, conservava due filari con spessore di 1 mt. di altezza. Il corridoio di sepoltura era lungo mt. 5 con spessore murario di mt. 1,20. La parte finale risultava absidata.

Stando a testimonianze locali, il monumento sarebbe stato letteralmente asportato con le ruspe ed i blocchi utilizzati come riempimento.

Le ridotte dimensioni del monumento fanno intendere che lo stesso con fosse isolato, ma poteva far parte di una piccola necropoli. Nel Sulcis l'episodio non è isolato. In territorio di Sant'Anna Arresi, a est della frazione di Is Pillonis e a sud ovest del villaggio nuragico di *Coi Casu*, tuttora sottoposto a indagine scientifica, insiste una necropoli nuragica, con tre tombe di giganti distribuite in un'area di 200 mq..

15 - Su de Is Muras insediamenti nuragici e romani

A 1 km. circa a sud est del campo sportivo, in località *Se Mura* (tav. 6), a valle delle brevi alture paleozoiche di *Serra Mura* (mt. 288 s.l.m.), ricche di ripari sotto roccia e una volta di sorgenti oggi spente per via del perdurare di anni di siccità, insistono diverse realtà archeologiche maturate nel corso di numerosi secoli.

Il sito, attualmente interessato dalla presenza di fitta macchia mediterranea e nella fattispecie di lentischi, olivastri, cisti e, soprattutto, di verdi gineprai che tenacemente resistono alle inclemenze delle stagioni, una volta era certamente diverso; ricco di acqua, di animali selvatici e in posizione strategica per risolvere una realtà economica legata soprattutto all'allevamento. Aspetti che non potevano sfuggire e non sono sfuggiti all'uomo nuragico prima, ai romani poi e a chi, dopo il loro decadimento, in tempi alto medioevali sin quasi ai giorni nostri, ha trovato in quell'area un valido sostentamento di sopravvivenza.

Su Solu

Sulla sommità di una breve altura, sulla destra della strada che porta al realizzando parco botanico comunale, sono presenti tracce di un villaggio nuragico (tav. 15), ben evidenziati da una capanna circolare seppur residua per tre quarti nel suo perimetro. L'edificio, costruito con blocchi poligonali di calcare di media e piccola pezzatura, presenta un impianto di forma circolare con spessore murario che varia da mt. 0,80 a mt. 1,10 per un'altezza residua di mt. 1.

Risulta crollata la parte sud; il diametro interno, in parte colmo di blocchi di crollo, misura mt. 6,10. Ben visibile l'ingresso, esposto a est, seppur ingombro del crollo dove si evidenzia un lastrone che poteva fungere da architrave, largo 90 cm. circa. All'esterno resti di un muro, addossato alla capanna, si interpreta come un corpo aggiunto legato alla funzione della capanna stessa se non ad un'altra ad essa tangente. resti di strutture murarie ormai fatiscenti si leggono tutt'intorno, crollate e immerse nella vegetazione.

Venti metri più a valle è presente una risorgiva carsica (da cui il nome "*Su Solu*"), in parte adattata e protetta da strutture murarie. Utilizzata sino a qualche decennio fa, con la costruzione di una canaletta di scolo e realizzazione di una vasca di raccolta ancora più a valle, in una sorta di abbeveratoio, ha perso oggi la sua funzione per il suo prosciugamento.

Vitigno

Poco prima di arrivare all'emergenza calcarea di *Su Solu*, sulla sinistra della stradina, è stato messo in luce un edificio di epoca romana imperiale.

Il sito, scoperto durante lavori agricoli per l'impianto di una vigna (tav. 19), ha messo in luce una grande quantità di embrici (tegole di copertura) di età romana. La presenza quasi esclusiva di siffatti "*cotti*" induce a pensare che possa trattarsi di una probabile fornace dove si realizzavano materiali di copertura destinati ai numerosi edifici sparsi nelle vicinanze, ivi comprese le ville di Is Concias e di Bettiana con annesso le terme, nonché a quelli che, a memoria d'uomo, erano presenti nel territorio.

Il ritrovamento dimostra ancor più la valenza dell'area, che oltre alla felice posizione geografica, offriva un motivo in più per essere gestito; in questo caso la presenza delle argille rosse, tipiche delle strutture geologiche legate ai calcarei giuresi del Paleozoico, era per i Romani, e ancor prima per i loro predecessori, materia prima per la realizzazione di raffinate stoviglie e materiale da costruzione.

16 - Is Concias terme romana

Alla periferia orientale del paese, in località *Is Concias*, insistono delle strutture legate ad un contesto abitativo romano e relative terme.

Il sito è dislocato un centinaio di metri a valle del territorio denominato *Crabi* (tav. 18), alla destra del quale, durante l'inverno scorre ancora un fiumiciattolo che ha le sue origini dalla valle chiusa di *Gutturru Axiu* e *Serra Mura*.

Un tempo anche qui, in continuità geomorfologica con *Se Mura*, dal quale dista meno di un chilometro, le emergenti colline calcaree erano ricche di acqua, sorgenti naturali dove qualcuno ricorda anche la presenza di acque calde (non sarebbe del tutto inverosimile, vista la brevissima distanza dalle sorgenti termali di "*S'Acqua Callenti*" di Piscinas).

L'area, durante il periodo medio imperiale romano, probabilmente era interessata dalla presenza di un "*Vicus*", di un "*Medau*" in chiave medioevale, destinato allo sfruttamento delle terre, dove in questo caso, l'appaltatore realizzava le sue comodità, con la villa e le terme.

Oggi non restano che poche strutture, realizzate con malte di calce a tecnica mista, delle quali fanno parte avanzi di un muro lungo il ruscello, blocchi di trachite squadrati e in qualche caso perfettamente sagomati; in maniera particolare un ambiente quadrangolare, ancora integro negli intonaci, al quale si aggiunge un ambiente di non facile lettura che presenterebbe uno sviluppo planimetrico semicircolare. Il tutto, purtroppo, sepolto in mezzo alle macerie degli scassi legati a lavori agricoli.

A memoria d'uomo nel territorio si ricordano altri edifici analoghi, purtroppo scomparsi, legati al contesto della romanizzazione durante il periodo dell'Impero, quando i terreni venivano concessi in appalto e nei quali si distribuivano le manodopere per la loro lavorazione. Un altro esempio, ancora evidente, è quello di Bettiana, lungo il Rio Piscinas.

17 - Bettiana terme e villa romana

Una delle aree più interessanti dal punto di vista archeologico, in special modo del periodo romano imperiale, si trova a nord del paese. Ponti, strade, ville e terme fanno di quest'area un significativo esempio di gestione territoriale, in un momento in cui, il controllo dei passi fluviali e di un bacino idrografico, assumono carattere determinante e di primaria importanza nella salvaguardia dei traffici commerciali.

In località *Cambedda*, meglio conosciuto col nome di Bettiana, quasi a ridosso del ripiano di Monte *Senzu* (mt. 81 s.l.m.) e lungo la sponda destra del Rio *Piscinas*, un vasto complesso archeologico domina l'emergenza liparitica.

Disseminati un po' in tutta l'area sono ben evidenti blocchi squadrati (tav. 17), alcuni con riseghe per l'incastro, altri ancora con tracce di intonaco. In qualche caso sono presenti resti di muri e blocchi allineati, anche se leggermente distanziati. Potevano far parte di una villa, legata ad un "*Vicus*", con le stesse caratteristiche della già menzionata *Is Concias*, dalla quale dista meno di un km. a sud. A breve distanza dai resti presi in esame e proprio sulla destra del fiume, si evidenzia un ambiente della villa che era destinato alle terme. Ciò che emerge, in parte dovuto ai crolli e in parte alle attività clandestine, evidenzia la presenza di un "*Frigidarium*" e due "*Calidaria*". Dagli esami delle ceramiche si può verosimilmente affermare che l'edificio sorge nella prima età imperiale e perdura almeno sino al IV secolo d.C.. Anche la struttura muraria, in "*Opus Vittatum*", è della fase del medio impero, con tre file di mattoni alternati da *tuffi*.

A nord est, a una decina di metri dall'insediamento, è presente una cava di pietre, sfruttata negli anni 1950-60, probabilmente aperta in epoca romana per la realizzazione delle strutture del circondario.

Seguendo il corso del fiume, 500 mt. circa più a valle prima che questo sfoci nella diga, sull'argine destro sono ben visibili gli enormi blocchi parallelepipedi dell'imponente muro che sosteneva l'arco di un ponte (tav. 21), oggi corollato. Sulla strada che fiancheggia il fiume i resti della strada ormana si leggono ben evidenti per 50 mt. circa. A meno di 150 mt., ancora più a valle i resti di un altro ponte (tav. 21), forse più antico e di più arcaica realizzazione, anch'esso con tracce evidenti dei resti della strada. È presumibile che quest'ultimo sia crollato in antico per cui si rese indispensabile la realizzazione di quello più a monte. Quello che comunque si evidenzia con chiarezza è che tra i due ponti e ancora sulla destra, insistono delle altre strutture, a blocchi ben squadrati e in qualche caso con delle tacche a coda di rondine per l'incastro. Non è del tutto certo, ma potrebbe trattarsi di un edificio destinato alla commercializzazione proprio lungo l'asse viario, e dove probabilmente stazionava un posto di guardia a difesa dello stesso ponte e della strada.

Sulla sinistra, a breve scadenza si erge il cucuzzolo dove sorse *Tului*, forse già in epoca bizantina, dopo il crollo dell'impero; per il momento il sito è meglio conosciuto per il suo *stato medioevale*, già dal 1300. Ma è proprio da qui che riparte l'antropizzazione del territorio, con l'antico insediamento di San Pietro, dove sorse probabilmente uno dei nuclei abitativi più antichi del territorio, sulla falsariga dei "*Vicus*" romani dai quali sicuramente discende, e ai quali si sovrappone.

Le ceramiche (fig. 16)

1 - Piatto. Piede anulare. Pareti arrotondate. Argilla grigia, morbida e compatta. Ingubbiatura nera.

H. res. cm. 1,5; diametro anello ric. cm. 10.

2 - Piatto. Piede anulare. Pareti arrotondate; pasta rosata est., arancio int.. Argilla morbida, compatta.

H. res. cm. 2,5; diametro anello ric. cm. 6,9; spess. cm. 0,4.

3 - Piatto. Piede anulare. Parete orizzontale. Argilla grigia morbida, compatta; tracce di ingubbiatura nera.

H. res. cm. 2,8; diametro anello ric. cm. 10; spess. medio cm. 7.

4 - Tazza. Orlo ingrossato. Parete sottostante decorata con tre fasce a piccole tacche triangolari. Pasta depurata, compatta, rosso mattone.

H. res. cm. 3,8; diametro ric. cm. 20.

5 - Puntale. Si conserva tutto il puntale e una piccola parte della parete. L'impasto è di colore nocciola, compatto.

H. res. cm. 14,5; spess. cm. 1.

6 - Patera. Orlo arrotondato e rialzato; vasca poco profonda; pasta grigio verdastra, grana finissima, dura.

H. res. cm. 2,5; diam. ric. com. 36.

7 - Brocca ovoide. Collo cilindrico, orlo inclinato all'esterno. L'attacco del manico parte subito sotto l'orlo e si salda al corpo globulare. Restaurato. Il corpo presenta scanalature orizzontali che si ripetono, verticali e più leggere sul corpo. Argilla rossiccia depurata compatta.

H. res. cm. 17,4; diametro all'orlo cm. 6,6; al fondo cm. 10.

8 - Forma non determinabile. Collo cilindrico, orlo inclinato all'esterno. Argilla arancio, impasto depurato compatto. Superficie liscia.

H. res. cm. 4; diam. all'orlo cm. 5.

9 - Peso da telaio. Circolare con due fori passanti, residuo per metà. Impasto granuloso, superficie liscia, abrasa all'altezza dei fori marroncino nocciola.

Diam. cm. 12,5; spess. cm. 2,9.

10 - Peso da telaio. Integro. Circolare con due fori passanti. Impasto granuloso. Superficie ruvida. Argilla arancione.

Diam. cm. 9,5; spess. cm. 3,5.

11 - Peso da telaio, quasi integro. Circolare con due fori passanti. Impasto granuloso. Superficie ruvida. Argilla arancione.

Diam. cm. 13,6; spess. cm. 2,5.

12 - Tazza. Orlo distinto, aperto ester.. Segnato da una solcatura. Manico circolare costolata nella mezzeria. Pasta arancio, depurata compatta. Decorazione a triangolini in rilievo e piccole tacche.

H. res. cm. 4,2; diam. all'orlo cm. 8; spess. cm. 0,3.

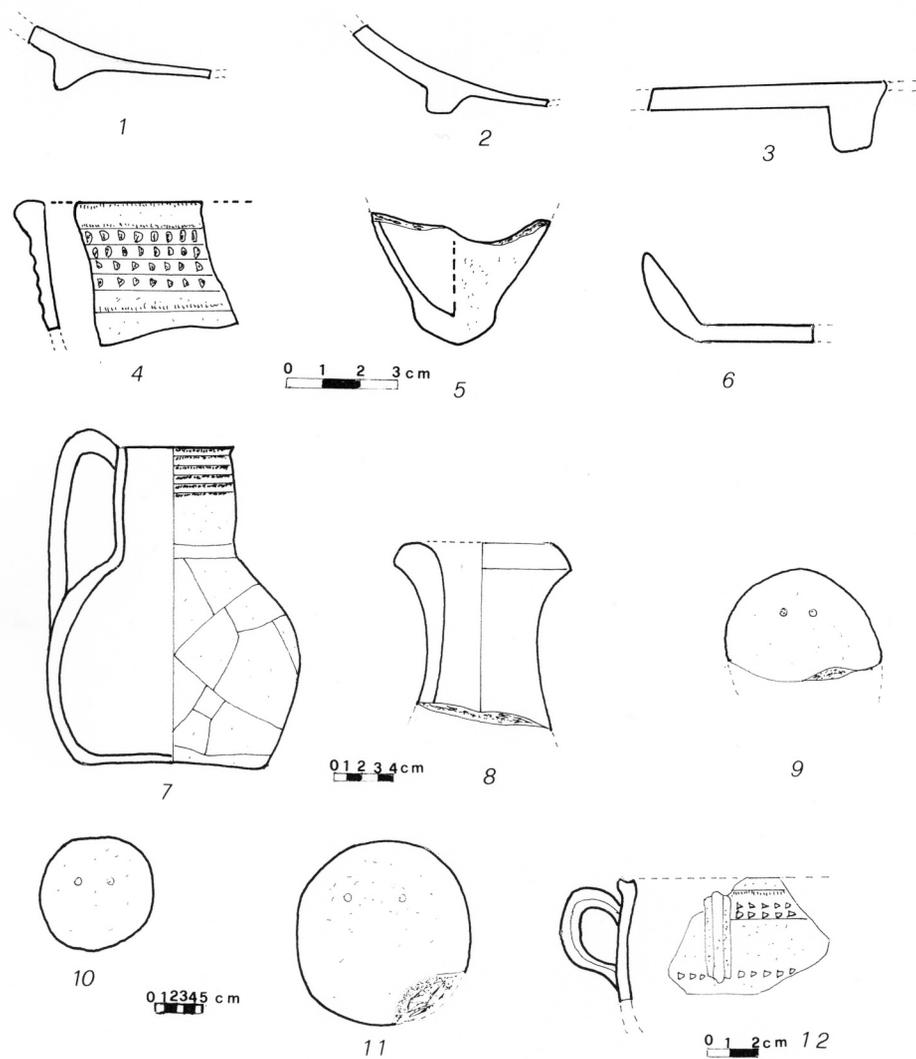


Fig. 16 - Bettiana: pesi da telaio (9-10-11) e ceramiche romane del medio impero provenienti dalla villa romana e dalle terme.

18 - Solci Portus

L'astronomo e geografo Tolomeo, la cui opera fu scritta intorno alla metà del II secolo d.C., parlando del Sulcis ricorda ben otto località costiere, tra le quali "*Sulci Portus*" (tav. 20).

In base alla prima redazione, alla quale si accostano i Codici Z ed E della seconda, il Porto di Sulcis risulta alla longitudine di 31°15' ed alla latitudine di 35°50' e, quindi, rispetto alla prima redazione, ad una distanza da Sulcis di 30° longitudine est che equivale a km. 36,99. Tale distanza dalla città non consente di ritenere che il suo porto vada identificato nell'attuale. Si è pensato, pertanto, al Golfo di Palmas, e più precisamente, a Porto Botte.

Recenti studi e prospezioni archeologiche condotte da prof. Ferruccio Barreca, sulla base dei dati forniti da Tolomeo, inducono a dar credito a questa opinione. Fra la laguna di Porto Botte e gli stagni di Maestrale di Porto Pino sono stati identificati numerosi resti di epoca romana (Stagno di Maestrale, Monte Sarri, *Sa Guardia de Gimitoriu*, terra Sarina, *Sa Guardia de Nuragoga*). Ma, soprattutto, presso il canale della Peschiera di Porto Botte sono state osservate tracce di costruzioni romane. È da qui che provengono i resti di anfore romane recuperate in quei fondali dai pescatori, nonché tracce di ceramiche puniche.

Da questi dati si ricava che l'area in età romana continua la sua vita su un vecchio stanziamento fenicio punico i cui ritrovamenti fanno pensare ad una fondazione tra il VII e VI secolo a.C., più o meno lo stesso periodo della fortezza di Pani Loriga. È da stabilire se la fortezza di *Pani Loriga* sia legata ad un grosso centro urbano, come era Monte Sirai per Solki, come vuole la tradizione locale, o a insediamenti sparsi.

Stando comunque ai dati storici, alle ricerche del CNR, estese a largo raggio nel Sud Occidente sardo, sono molte le probabilità che gli studiosi del passato e del presente abbiano veramente visto giusto nell'identificare *Solci Portus* negli areali di Porto Botte.

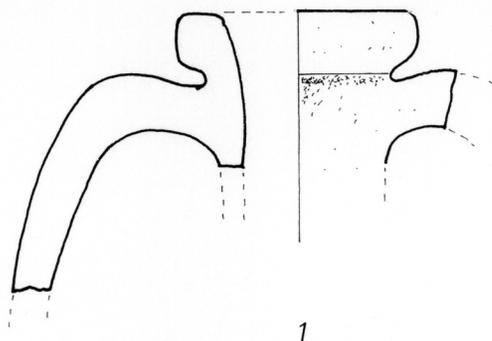
Le ceramiche (fig. 17)

1 - Anfora. Orlo arrotondato, ingrossato. Sul collo, subito sotto l'orlo, ampi manici. Superficie grigia con incrostazioni marine. Impasto duro con inclusi silicei e quarzini.

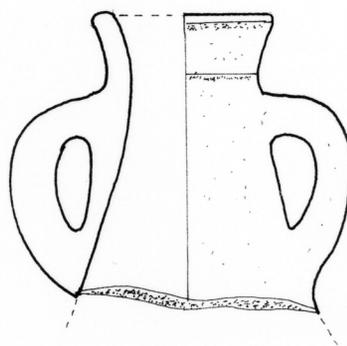
H. res. cm. 11; diametro bocca int. cm. 11,5; est. cm. 15,5.

2 - Anfora. Orlo arrotondato a sezione triangolare impostato su breve tronco di cono sul lungo collo con manici. Superficie esterna grigia, rossiccia inter.. Incrostazioni marine. Impasto duro, compatto depurato.

H. res. cm. 18; diametro bocca cm. 12.



1



2

0 1 2 3 4 cm

Fig. 17 - Porto Botte: anfore romane provenienti dai fondali dove si individua il probabile "Solci Portus".

19 - Domu Noa resti romani

Il ritrovamento di cui si parla avvenne negli anni ottanta, in via del tutto casuale, durante lavori agricoli per l'impianto di un vitigno.

L'area interessata è situata alla periferia di Giba, lungo i dolci pendii che fiancheggiano, sulla destra, la strada statale per Masainas, all'altezza del dismesso distributore di benzina.

Il sito, stando alle testimonianze locali, restituì numerose ceramiche che in parte vennero recuperate dalla Soprintendenza Archeologica di Cagliari. Del ritrovamento facevano parte, in maniera particolare, alcuni gocciolatoi in terracotta raffiguranti figure animali, come protomi di leone e di cinghiale, oltre numerosi frammenti di colonne e conci a edicola che potevano far parte di un qualche tempietto.

Il contesto archeologico, che dista meno di un chilometro dalle colline di *Se Mura*, doveva far parte di quel momento di romanizzazione che interessò il territorio in età del medio impero.

Le ceramiche (fig. 18)

1 - Gocciolatoio. Vasca ellissoidale a goccia. Foro di scolo a protome leonina, con orecchie in rilievo; occhi e naso profondamente incisi. Larghe solcature sul corpo della vasca. Impasto rosato, compatto, con granulazione media.

H. cm. 19; lunghezza cm. 26; spess. cm. 2,6.

2 - Ciotola. Orlo arrotondato leggermente sporgente all'esterno; parete curvilinea; pasta rosata, ben cotta, compatta.

Diametro orlo ric. cm. 16; h. res. cm. 4.

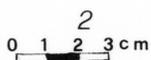
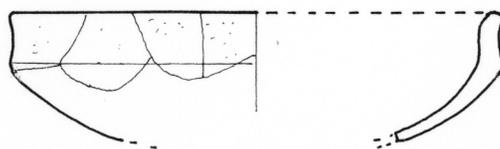
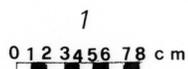
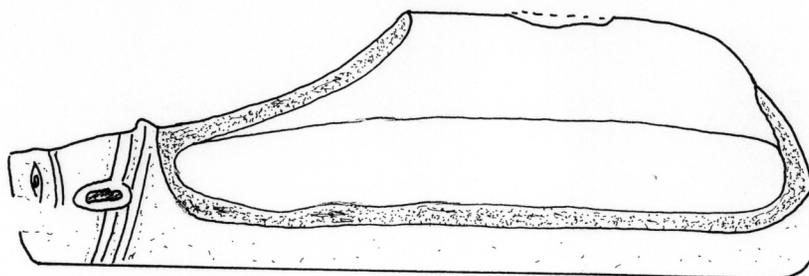


Fig. 18 - *Domu Noa*: gocciolatoio (1) e ciotola (2) di epoca romana appartenenti ad una probabile villa o tempio dell'insediamento distrutto.

20 - Sa Guardia de Nuragoga loc. Porto Botte - resti romani

Il sito è citato dal Taramelli nella sua grandiosa opera "*Scavi e Scoperte*" del 1906, vol. I e nel 1917 nella cartina nuragografica (tav. 16).

Lo studioso ricorda la presenza di strutture megalitiche facenti parte di un nuraghe. Già lo studio del Barreca, parlando del leggero rilievo, non fa alcuna menzione di simile presenza, ma rileva invece l'ossatura di una probabile fortificazione punica e romana, confortata, tra l'altro, dal ritrovamento di abbondante cocciame relativo a quei periodi.

Il recente studio, effettuato dallo scrivente, ha portato all'esclusione della presenza di un qualsiasi monumento nuragico. Del resto l'area è stata talmente stravolta dagli insediamenti militari dell'ultima guerra (trincee, camminamenti, torrette per batterie contraeree, etc.) da rendere alquanto problematica qualsiasi interpretazione, salvo restando il ritrovamento di ceramiche storiche, già citate.

Se a ciò si aggiunge l'ulteriore sconvolgimento causato dalla realizzazione della condotta idrica, nel piano di sviluppo agrario del territorio, ciò che resta è assai poco.

Si individuano, in effetti, blocchi informi sparsi nell'area (si ricorda che per la realizzazione della condotta è stata utilizzata la dinamite), pochi per giustificare la presenza di un complesso megalitico quale era un nuraghe. Il fatto poi che non ci sia benché minima traccia di reperti nuragici dovrebbe sciogliere ogni dubbio.

Il sito, molto probabilmente, era legato, come afferma il Barreca, a contesti in cui l'area era controllata dai cartaginesi prima e dai romani poi, vista la valenza degli stagni, dell'arenile e, soprattutto, la possibilità di avere approdi facili durante l'espansione nel retroterra e gestirne automaticamente il controllo.



21 - Il Medioevo *Tulvi* e San Pietro

L'attuale configurazione urbana di Giba probabilmente ha avuto origine da antichi insediamenti sparsi, distribuiti lungo il bacino idrografico del Rio Mannu di Villaperuccio, in continuità antropica con quelli, che già in epoche precedenti, avevano fatto di questi siti le loro dimore.

Nella valle del più antico insediamento di Bettiana, in epoche medioevali, sorgono due villaggi: *Tulvi* e San Pietro (tav. 22). Appartenenti alla Curatoria di Sulcis ed al Giudicato di Cagliari, dei quali facevano parte anche i villaggi di Bastuppa e Coremò, figurano già nel 1323, durante il dominio pisano-aragonese, in seguito ad un rapporto sul numero degli abitanti: 300.

Nel 1355 i suoi rappresentanti partecipano all'assemblea parlamentare a Cagliari, convocata dagli aragonesi. La caduta di questi ad opera dei catalani comporta, nel 1487, la cessione del territorio, compresa la villa di Piscinas, a Nicolò Gessa. In seguito, trasferita la sede vescovile da Tratalias ad Iglesias nel 1503, gli abitanti si sentirono abbandonati, sopraffatti dalla sfiducia senza punti di riferimento, col terrore delle invasioni barbaresche che ormai imperversavano lungo le coste. Vennero chiusi conventi e chiese, la stessa *Tulvi* cade con conseguente abbandono degli altri villaggi. Il territorio ed il Sulcis assistono alla loro decadenza ed all'abbandono, "*tota silvestris et derelicta*", sottoposto al banditismo ed alle ruberie. Solo alla fine del '700 il territorio verrà nuovamente antropizzato, con l'abolizione dei feudi da parte dei piemontesi e la nascita dei "*medaus*", col chiaro intento di recuperare spazi per l'agricoltura lentamente estromessa da forme seppure arcaiche di allevamento. Sempre nell'area, diversi anni fa, è stato rinvenuto un sarcofago, probabilmente tardo imperiale se non bizantino, oggi custodito nel museo archeologico di Santadi.

Tului - Le ceramiche (fig. 19)

1 - Bacino. Orlo arrotondato. Parete obliqua con presa a bugna; sup. grigia, impasto compatto e depurato. Decorato a fasce campite da profonde incisioni a linee oblique, zig-zag continuo e a bottoni schiacciati.

H. res. cm. 8; diametro ric. cm. 54; spess. cm. 1,8.

2 - Catino. Labbro ingrossato e orlo appiattito. Parete assottigliata, superficie nocciola chiaro. Impasto int. grigio, est. nocciola chiaro. Incisione sull'orlo con motivo a "v" di tre linee.

H. res. cm. 2,9; diametro ric. cm. 30; spess. cm. 0,8.

3 - Catino. Labbro ingrossato e orlo appiattito. Probabile corpo globulare; sup. grigio scura, ruvida estern., lucida intern.. Impasto a "sandwich", compatto con inclusi micacei e silicei. Cordone in rilievo sotto l'orlo a bottoni schiacciati.

H. res. cm. 5,3; spess. cm. 1; diametro ric. cm. 28.

4 - Catino. Orlo leggermente arrotondato. Probabile corpo ovoide; sup. liscia con velatura marrone; impasto compatto con inclusi quarzini. Cordone sotto l'orlo impresso a ditate.

H. res. cm. 3,9; spess. cm. 0,6; diametro ric. cm. 28.

5 - Vaso. Orlo leggermente appiattito, obliquo; probabile corpo globulare; sup. liscia grigio scura. Impasto compatto con microgranulazione. Leggere scanalature sotto l'orlo.

H. cm. 3,5; spess. cm. 0,6; diametro ric. cm. 30.

6 - Orlo arrotondato a labbro esterno; probabile corpo globulare. Sup. liscia, nocciola; impasto compatto con leggera microgranulazione; sotto l'orlo foro di restauro piombato.

H. cm. 9,3; spess. cm. 1,3; diametro ric. cm. 38.

7 - Orlo arrotondato a labbro esterno. Probabile corpo ovoide. Sup. liscia, rosa. Impasto a "sandwich", impasto compatto con microgranulazione. Sotto l'orlo bande scanalate con alternanza di brevi linee verticali incise profondamente.

H. cm. 6,9; spess. cm. 1,3; diametro ric. cm. 30.

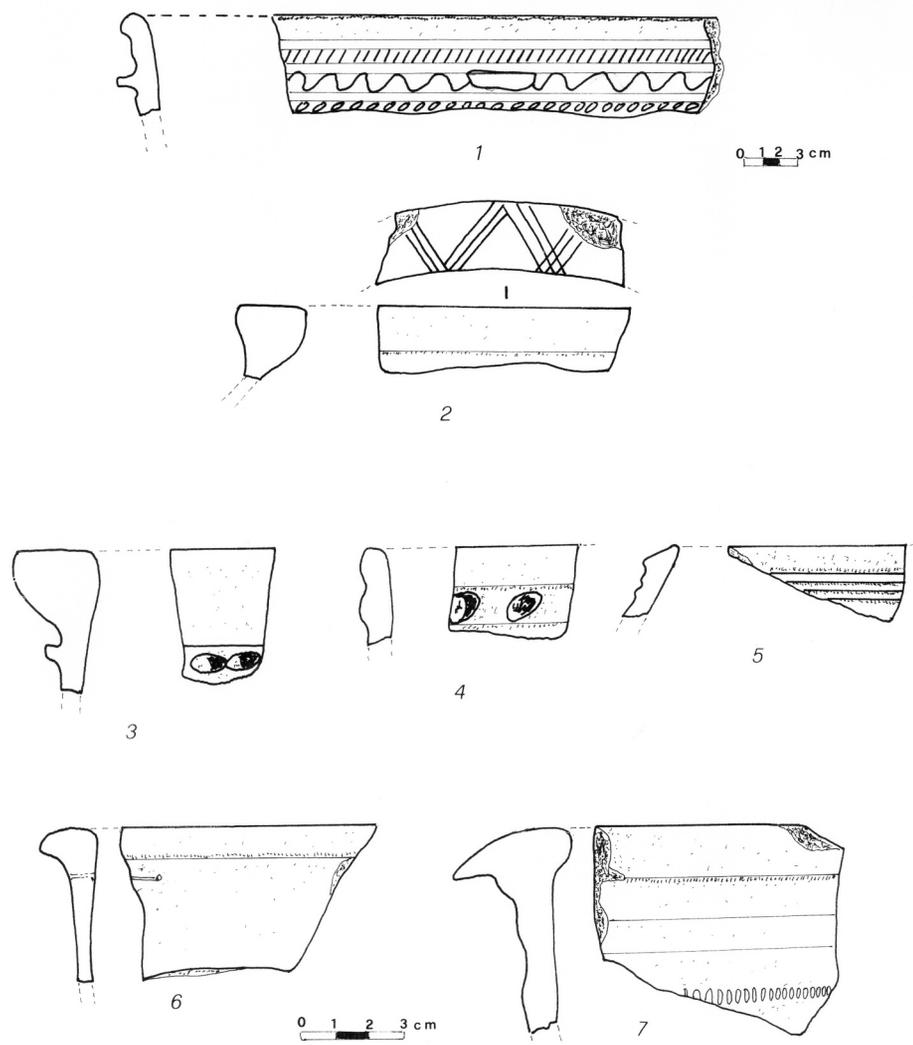


Fig. 19 - *Tului*: ceramiche medioevali provenienti dal villaggio abbandonato.



Dizionario dei termini archeologici

Abside: struttura di forma semicircolare o poligonale, ricavata nel muro perimetrale di un edificio.

Allèe: espressione francese che significa corridoio.

Architrave: elemento architettonico orizzontale costituente la parte inferiore della trabeazione.

Bronzo: lega costituita da rame e stagno.

Caementicium, opus: tecnica di costruzione muraria che prevede l'affogamento nella malta di pietrame minuto.

Coccipesto: pavimento o rivestimento murale ottenuto con l'unione di calce e frammenti ceramici.

Gocciolatoio o doccia: elemento sporgente, scolpito sui lati lunghi del tempio, spesso decorato a protome leonina, con funzione di scaricare l'acqua piovana.

Dolmen: dal bretone *dol*, tavola e *men*, pietra. Termine utilizzato per indicare una tomba coperta da una grossa lastra di pietra.

Domus de janas: in dialetto sardo il termine indica la casa delle streghe. Tombe risalenti al periodo del Neolitico recente, ottenute utilizzando grotte artificiali scavate nella roccia.

Dromos: termine greco che indica il corridoio d'accesso ad una tomba.

Eneolitico: sinonimo di età del rame, cioè della prima età dei metalli.

Esedra: termine greco, indica un ambiente a pianta rettangolare e semicircolare, spesso comprendente dei sedili.

Fittile: aggettivo per indicare un oggetto realizzato in terracotta.

Fornace: struttura destinata alla cottura di manufatti in argilla.

Frigidarium: ambiente termale con la vasca per immersioni in acqua fredda.

Fusaiola: piccolo manufatto in terracotta, forato, a forma discoidale o troncoconica, usato per rendere più stabile il fuso durante la filatura.

Industria litica: insieme dei prodotti dell'attività umana mediante la quale dalla pietra si producevano strumenti necessari alle attività di sopravvivenza e sussistenza.

Ipogeo: costruzione sotterranea utilizzata in genere come sepoltura.

Megalitico: aggettivo utilizzato per strutture edificate con grossi blocchi di pietra.

Nuraghe: larga torre a forma troncoconica con ingresso unico e copertura a falsa volta edificata con blocchi di pietra a secco.

Ossidiana: roccia vulcanica, di colore nero o grigio scuro. Nel Mediterraneo si trova nei giacimenti di Monte Arci, in Sardegna, nelle isole ponziane, Lipari e Melos nell'Egeo. Utilizzata in età neolitica per la produzione di manufatti e



strumenti di lavoro.

Paleolitico: antica età della pietra, dalle prime manifestazioni umane fino al Mesolitico (2.000.000 di anni fino a 10.000).

Piattabanda: elemento in muratura simile all'architrave, utilizzato per la copertura di lunghi corridoi.

Protome: elemento decorativo che raffigura la testa di un uomo o di un'altra creatura.

Rocchio: elemento cilindrico del fusto di una colonna.

Romanizzazione: processi di trasformazione e di assimilazione indotti nelle società indigene dalla conquista romana.

Selce: roccia sedimentaria di origine chimica. Costituisce la materia prima utilizzata in preistoria per la fabbricazione di strumenti litici.

Tholos: il termine indica un edificio a pianta circolare, costituito da blocchi aggettanti e coperto da una pseudo cupola.

Vicus: piccolo villaggio in zona rurale.



Indice

Premessa	pag. 11
Introduzione	pag. 13
Vicende culturali in Sardegna	pag. 17
Il territorio attraverso in secoli	pag. 25
Bibliografia	pag. 33
Il villaggio prenuragico di Is Solinas	pag. 35
Il villaggio prenuragico di Porto Botte	pag. 43
Su Narboni de Is Gannaus	pag. 51
Sa Perda Morta o “ <i>Sa Trona</i> ”	pag. 55
Nuraghe Carroccia	pag. 57
Nuraghe Meurra	pag. 61
Nuraghe Brughitta	pag. 67
Nuraghe Rubiu	pag. 69
Nuraghe Villarios	pag. 71
Nuraghe Mussa Mei	pag. 73
Nuraghe Panicasu	pag. 75
Tomba di Giganti di Carroccia	pag. 77
Tomba di Giganti di Su Estrai	pag. 79
Tomba di Giganti di Meurra	pag. 81
Su de Is Muras	pag. 81
In Concias	pag. 83
Bettiana	pag. 83
Solci Portus	pag. 87
Domu Noa	pag. 89
Sa Guardia de Nuragoga	pag. 91
Il Medioevo	pag. 93
Dizionario dei termini archeologici	pag. 93

